Anno 63 — C. C. della Posta — TORINO, Lunedì 7 Ottobre 1929 - Anno VII — GIORNO

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Pei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 2,50 - Finanziari, L. 2 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 1, ultima pagina, L. 0,50. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 10 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 2 - Piazzetta della Chiesa

Hoover e MacDonald hanno raggiunto l'accordo
sul disarmo navale
L'invito alle altre Potenze per la Conferenza di Londra

Grange, 6 notte.

Stamani Hoover e MacDonald hanno tenuto il loro primo colloquio sulla questione della riduzione degli armamenti navali. Il colloquio è avvenuto nella massima intimità, nella capanna di montagna nella quale Hoover ha trascorso le sue vacanze estive e trascorrerà le autunnali. La capanna sorge in corpetto della catena di montagne detta « Blue Ridge » e a breve distanza del fiume Rapidan, le cui grasse trote Hoover ama pescare quando si apparta dagli affari di Stato. Paesaggio più bucolico non poteva essere prescelto per un pacato esame dei più importanti problemi mondiali.

Alla fine del colloquio, durato circa due ore, ed al quale hanno partecipato soltanto il presidente americano e il Premier inglese, Hoover ha annunciato che l'invito ufficiale a partecipare alla Conferenza a cinque, per discutere il disarmo navale, sarà diramato da Londra nella giornata di domani.

All'annuncio di Hoover ha fatto seguito un comunicato ufficiale, il quale dice che il testo dell'invito sarà pubblicato contemporaneamente a Londra ed a Washington, nella giornata di mercoledì, e che la Conferenza sarà probabilmente convocata per lunedì o martedì della terza settimana di gennaio. E' definitivamente stabilito che sede della Conferenza sarà Londra.

L'annuncio della diramazione dell'invito fatto subito dopo il primo colloquio è indice indubbio che le questioni di dettaglio sulle quali non era stato ancora raggiunto perfetto accordo preliminare tra Stati Uniti e Inghilterra, sono stati appianati.
(United Press).

Una nota del «Temps»
Misticismo, politica e interessi

Parigi, 7, mattino.

Il primo commento al viaggio di MacDonald agli Stati Uniti è apparso ieri sera nel Temps, il quale dalle accoglienze calorose fatte al premier inglese deduce che lo stato d'animo delle masse americane è favorevole al principio della politica di collaborazione, che deve permettere di procedere in condizioni, che sono tuttora da trovarsi e da definirsi, a una seria riduzione delle forze navali. Basandosi sulle dichiarazioni fatte da MacDonald al suo arrivo a New York e a Washington, e in particolar modo alle parole da lui pronunciate quando disse: « Noi invitiamo in realtà col nostro esempio tutte le nazioni a riunirsi attorno a un tavolo di deliberazioni di pace, affinchè, pur conservando i ricordi del nostro passato storico e pur conservando le nostre particolarità dal punto di vista del genio, dell'abilità, del lavoro, noi ci ricordiamo l'unità più vasta della civilizzazione umana », il grande organo repubblicano osserva:

« Questa è una amabile formula alla quale ogni uomo assennato non può che applaudire perchè significa il pieno sviluppo della vita nazionale nella cornice della vita internazionale per la difesa della civiltà e per il maggior bene della pace. MacDonald sembra solo dimenticare che molto prima della sua iniziativa altre nazioni diedero questo buon esempio e fecero questo nobile sforzo. Il suo errore è di credere che la politica di pace e di solidarietà internazionale non abbia fatto che cominciare col suo primo gesto e che dipenda unicamente dal buon accordo tra Londra e Washington. L'intesa cordiale franco-britannica, quale fu praticata fin qui, ha fatto molto per lo sviluppo di questa politica e non vi è certo nessuna esagerazione nel dire che essa, ha fatto grandi passi sopra tutto grazie alla fiduciosa collaborazione di Briand e di sir Austin Chamberlain, che ha permesso di far progredire la questione della organizzazione della pace in generale al punto in cui oggi la si vede.

« Sarebbe vano negare che il viaggio che MacDonald sta compiendo attualmente non sia di grande interesse per l'insieme della situazione internazionale, cosicchè non si può non seguire con estrema attenzione questa manifestazione dell'amicizia anglo-americana. Ma quale forma assumerà l'intesa tra Londra e Washington che MacDonald preconizza con tanta forza? Sarebbe molto difficile dirlo, perchè il leader laburista non ha finora indicato i mezzi che conta di mettere in opera a tale riguardo. Non è, per dire il vero una missione politica o diplomatica quella che egli si è attribuita.

A New York egli ha dichiarato agli americani che ormai essi e gli inglesi dovevano lasciarsi ispirare da una nuova fede nella loro fraternità e lavorare insieme « non per fini materiali ma sotto l'ispirazione degli stanziali spirituali dei due popoli ». E' misticismo, non politica questa, poichè un mondo dominato dalle interdipendenze degli interessi economici, non può affrancarsi da finalità materiali.

« La mia speranza, ha soggiunto MacDonald, è che le nostre due grandi nazioni si stringeranno la mano e si impegneranno non in silenzio, poichè le alleanze appartengono a un ordine antico, che ha già fatto il suo tempo, ma per testimoniare che le nostre due bandiere, dovunque biscgnerà compiere opera di pace, saranno insieme spiegate per vedere di compierla ».

Queste parole non mancano di nobiltà e impongono rispetto, ma si deve constatare che non rischiarano molto la situazione. Se noi comprendiamo bene, si tratta nello spirito del primo ministro britannico di preparare le vie a una cooperazione permanente anglo-americana in tutti i domini, a una azione concertata tra Londra e Washington per risolvere tutti i problemi nel senso della cosidetta anglo-sassone della pace. Nessuna intesa propriamente detta, nessuna alleanza; ma la collaborazione più intima sotto l'impero degli stessi spirituali di due popoli affini. Bisognerà vedere in qual modo tutto questo si tradurrà nella realtà dei fatti durante le « conversazioni franche e amichevoli » annunciate da Stimson per i prossimi giorni. MacDonald ha un bel volere scartare le « finalità materiali » della cooperazione anglo-americana: vi è però sempre qualche questione che si sarà costretti ad affrontare, come quella delle condizioni per la parità delle due flotte e forse anche l'annullamento dei debiti, che i laburisti inglesi non hanno rinunciato a chiedere e che Snowden non mancherà di presentare alla prima occasione. Gli americani, che sanno conciliare benissimo il loro idealismo con il necessario realismo quando si tratta di difendere i loro interessi, non sono gente da lasciarsi cogliere con la semplice magia delle parole ».

MOSCA e LONDRA

Le relazioni commerciali saranno veramente riprese?

(Per telegrafo dal nostro corrispondente)

Mosca, 6 notte.

La stampa sovietica ha pubblicato il comunicato che il Governo inglese ha emanato a mezzo della agenzia « Reuter », nel quale si rende ufficialmente noto il risultato delle trattative svoltesi in questi giorni fra Dowgalewski, delegato « ad hoc » del Governo di Mosca, ed Henderson, Ministro degli Esteri del Gabinetto di MacDonald.

I circoli sovietici e la pubblica opinione dell'Unione sovietica hanno appreso come l'accordo sia stato raggiunto sulla base proposta e deliberata dal Kremlino; e cioè che le questioni pendenti fra i due Paesi saranno esaminate solo dopo che i rapporti ufficiali diplomatici saranno ripresi.

Questa volta è difficile contestare la vittoria di Mosca. MacDonald ha dovuto cedere. La sua posizione era diventata pericolosa. Mosca chiedeva quello che aveva diritto di chiedere: il mantenimento della promessa che il capo del partito laburista, alla vigilia delle elezioni politiche, aveva pubblicamente fatta, senza restrizioni, se non forse una restrizione di pensiero. Un notevole numero di voti di operai e anche di alcuni circoli industriali e commerciali pare si sia riversato sul partito laburista appunto a causa di questa promessa.

L'invio della nota delegazione commerciale nella scorsa primavera in Russia aveva servito all'abile manovra di MacDonald, ma aveva servito anche ai giuoco di Mosca. Fu un vero servizio sulla base delle reciprocità. Piatakoff, il successore di Scelikman alla presidenza della Banca di Stato, ricevendo i delegati dell'industria e del commercio della City, fece dichiarazioni che per il partito laburista dovevano avere una grande importanza ai fini della sua vittoria elettorale: Piatakoff dichiarò che l'Unione sovietica era pronta a dare un grande impulso alle relazioni commerciali con l'Inghilterra, ma che ciò non sarebbe stato possibile farlo finchè non fossero stati ristabiliti i rapporti ufficiali fra i due Governi. Piatakoff offrì così una piattaforma elettorale concreta e autorevole ai partito di MacDonald che la sfruttò largamente. Chi sa? Se MacDonald non avesse inclusa nel suo programma l'immediata ripresa dei rapporti con Mosca e se il Governo di Mosca, per il tramite del Presidente della Banca di Stato, non avesse confermato i benefici effetti che ne sarebbero derivati alla industria e al commercio inglesi, ai capitalisti e agli operai di Inghilterra, forse — si pensa in questi circoli — egli non avrebbe avuto la vittoria elettorale e oggi non sarebbe al Governo.

Senonchè salito MacDonald al potere, è parso a Mosca che, stretto dalla necessità di difendersi dagli attacchi dei partiti avversari, specie del partito conservatore, e naturalmente desideroso di consolidare la sua posizione governativa, anzichè pensare a mantenere la promessa elettorale, egli fosse ricorso ad una specie di compromesso con i conservatori: e materia di tale compromesso fossero fra l'altro i rapporti con l'Unione Sovietica. E allora qui si è ragionato così: se MacDonald continua la politica di Baldwin, ciò costituisce una nuova vittoria assai significativa dei conservatori e stabilisce uno stato di inferiorità dei laburisti. Così MacDonald e il suo partito sarebbero compromessi rispetto agli avversari e rispetto al partito operaio. E sarebbero compromessi anche rispetto a quei circoli commerciali, che dall'avvento di MacDonald si aspettavano la ripresa dei rapporti commerciali e con questa la realizzazione di vaste operazioni economiche progettate e maturate e formalmente accettate dal Governo sovietico per il tramite delle note dichiarazioni del « compagno » Piatakoff.

In questa visione di circostanze politiche e di fatto, Mosca ha ripetutamente richiamato Londra a mantenere gli obblighi che volontariamente si era assunti alla vigilia e durante le elezioni. MacDonald ha prima resistito, poi tergiversato, ma finalmente ha ceduto. Si è così arrivati all'accordo fra Dowgelewski ed Henderson pubblicato dalla agenzia « Reuter ».

Vuol dire che i rapporti commerciali fra Londra e Mosca saranno realmente ripresi? Lo stesso comunicato « Reuter » diceva che l'accordo entrerà in vigore dopo la ratifica di esso da parte del Parlamento inglese e la nomina dei rispettivi ambasciatori, che deve precedere la discussione delle varie questioni, di cui è stata fissata la procedura, non avverrà se non quando il Parlamento avrà dato il suo responso. In questo modo, MacDonald crede di salvare capra e cavoli, e cioè le sue promesse agli elettori e il compromesso con i suoi avversari: poichè la responsabilità della definitiva decisione sarà non sua, ma del Parlamento. La vittoria che Mosca ha avuto oggi su Londra è quindi in parte menomata dalla incertezza di domani, dall'imprevedibile responso che sarà per dare l'assemblea parlamentare inglese.

Perciò questi circoli sovietici, se hanno appreso con un senso di profonda soddisfazione il risultato dei negoziati di Londra, non si fanno nessuna eccessiva illusione. Inoltre anche quando il Parlamento si pronunziasse a favore dell'odierno accordo anglo-russo e lo scambio degli ambasciatori divenisse un fatto compiuto, non potrebbe considerarsi mutata la situazione di fatto fra l'Unione sovietica e l'Inghilterra. Sarebbe proprio allora che la situazione potrebbe diventare pericolosa: infatti, cosa succederebbe se dopo la ripresa ufficiale dei rapporti commerciali non si addivenisse alla soluzione delle molteplici gravissime questioni che l'accordo era raggiunto ha messo all'ordine del giorno? E ognuna di tali questioni rappresenta un pericolo, un serio pericolo. In questo caso, la situazione sarebbe forse peggiore di quanto che non sia stata finora.

Per oggi intanto dobbiamo segnalare una vittoria di Mosca e una diminuzione di prestigio del Governo laburista. Domani la situazione potrebbe ancora peggiorare per lo stesso MacDonald.

Pietro Sessa.

Un comizio per la pace a Parigi
Conflitti tra socialisti e comunisti

Parigi, 7 matt.

Il partito socialista S.F.I.O. ha organizzato al ginnasio Japy una riunione in favore della pace, alla quale hanno preso parte Léon Blum, Paolo Faure, Renaudel ed altri. I comunisti, ai quali il prefetto della Senna aveva rifiutato ultimamente una sala per tenere il congresso della gioventù comunista, hanno deciso di impedire la riunione socialista che si teneva in un immobile municipale. Per prevenire degli incidenti, un servizio d'ordine molto importante era stato organizzato dalla prefettura di polizia. Tutte le strade che conducevano al ginnasio Japy erano occupate da gruppi di agenti e guardie municipali. Tuttavia, prima ancora che avesse inizio la riunione, alcuni incidenti si sono verificati e molti arresti sono stati fatti.

Alle ore 21, la riunione stava per cominciare, quando un gruppo abbastanza forte di comunisti, forzando una porta d'ingresso, è riuscito ad entrare nella sala. I comunisti hanno cercato immediatamente di impadronirsi della tribuna, impedendo al primo oratore di parlare. Un tumulto è scoppiato e parecchie sedie sono state lanciate per la sala, ferendo varie persone. Finalmente i socialisti sono riusciti a respingere i comunisti fuori dell'aula, e Renaudel ha potuto prendere la parola. Dopo un discorso di Blum, la riunione è terminata. L'uscita si è effettuata senza incidenti. Però altre colluttazioni si sono verificate tra i comunisti e la Polizia al boulevard Voltaire, e diversi manifestanti sono rimasti feriti.

Il Consiglio nazionale del partito socialista si è poi riunito ieri alla casa del partito, alla presenza di un centinaio di delegati; uno per ogni federazione dipartimentale e a titolo consultivo dei membri della Commissione amministrativa permanente del gruppo socialista al Parlamento, della Commissione di controllo e della Commissione nazionale dei conflitti. La seduta si è aperta sotto la presidenza del deputato Evrad. Il Consiglio ha adottato una proposta di Zyromwski concernente la riorganizzazione della propaganda di partito, e decidendo inoltre di mettere allo studio i vantaggi che si potrebbero trarre per la propaganda dalla telegrafia senza fili, dal cinematografo, dal fonografo e dall'automobilismo.

Venne poi deciso che il prossimo Consiglio Nazionale stabilirà l'ordine del giorno del futuro Congresso Nazionale che si riunirà a Pasqua a Bordeaux, ordine del giorno nel quale figurerà la questione dell'esercizio del potere da parte dei socialisti in regime capitalista ».

La misteriosa morte
d'un alto funzionario di Buenos Aires

Buenos Ayres, 5 notte.

(A. A.) E' stato trovato morto presso Munro, per un colpo di rivoltella, il dott. Guillermo Carrasco, uno dei Segretari della Presidenza della Repubblica. La polizia argentina sta facendo attivissime indagini tendendosi che il dott. Carrasco sia stato vittima di un oscuro delitto. Alcuni sono d'opinione che il funzionario si sia suicidato.

Dono di 18 mitragliatrici alle Camicie Nere senesi

Siena, 7 mattino.

Varie cerimonie patriottiche si sono svolte ieri in occasione della chiusura della « Settimana senese »; notevole fra esse la consegna di 18 mitragliatrici donate dalla Federazione fascista ai battaglioni Camicie Nere senesi, che ha avuto luogo alla presenza di una grandissima folla e di moltissime rappresentanze di associazioni della città e della provincia. La cerimonia si è effettuata nella Piazza del Campo, ove si erano radunati tutti i Segretari del Fasci della provincia, quelli di Segretari dei Fasci femminili con labari, le rappresentanze patriottiche e dei reduci, balilla, avanguardisti, giovani e piccole italiane. Sulla tribuna di onore avevano preso posto il Capo di S. M. della Milizia S. E. Teruzzi, il vice-segretario del Partito, on. Starace, il prefetto S. E. Pighetti, il luogotenente generale Ragioni, i consoli generali Guidotti e Balbi, il sen. Sarrocchi, gli onorevoli Chiurco e Bruchi, il Segretario Federale Pesciatori e tutte le altre autorità civili e militari. Le mitragliatrici, allineate dinanzi alla tribuna delle autorità, sono state benedette dal cappellano della Milizia, padre Sbaragli. Quindi il Segretario federale, dott. Pesciatori, ha pronunciato un applaudito discorso, esaltando il significato altissimo della cerimonia, e facendo la consegna delle armi al battaglione Camicie Nere fra gli entusiastici applausi della folla. Ha preso poi la parola S. E. Teruzzi che, dopo avere constatato come il dono delle armi da parte della Federazione fascista sia espressione del fiero sentimento e della volontà del popolo della provincia, ciò che rende il gesto altamente significativo, ha così continuato:

« Prendete in consegna queste armi con orgoglio e con incrollabile fede, e con il proposito di servire fino all'ultimo palpito di vita l'ideale fascista, per essere degni delle glorie passate. Agli ordini dei capi, auspici il Duce e la Sacra Maestà del Re, il vostro spirito sia teso verso l'avvenire, la vostra anima e il vostro cuore siano pronti ad ogni cimento ».

Una vibrante ovazione saluta le parole di S. E. Teruzzi. E' seguito poi lo sfilamento dei reparti della milizia, sommariamente. Le autorità hanno trasmesso per mezzo della stazione radio campale, inaugurataci ieri mattina, un messaggio al Duce. E' stata infine inaugurata la bandiera dalmatica del Gruppo universitario fascista. Sono stati inaugurati anche la nuova sede dell'Opera Balilla, i nuovi locali del Palazzo del Governo e una lapide a ricordo delle elezioni plebiscitarie. Alle ore 17, dal balcone della Casa del Fascio, l'on. Starace ha parlato ad una grande massa di popolo, suscitando vivissimo entusiasmo. Infine il podestà ha offerto in Municipio un grande ricevimento a tutti i rappresentanti dei Fasci della Provincia qui convenuti. (*Stefani*).

Gli imponenti funerali di Stresemann

L'estremo saluto nell'aula del Reichstag al « ricostruttore » della Germania - Il corteo seguito da Hindenburg e da tutte le autorità dello Stato attraverso Berlino fra immensa folla — Mirabile carosello di fiori - La musica di Beethoven e gli inni nazionali.

Berlino, 7 mattino.

Non funerali di Stato, ma piuttosto funerali di popolo sono stati quelli di Stresemann. Una folla immensa, non vista mai se non in rarissime occasioni, è accorsa ad onorare la dipartita di un uomo, che non era nè un generale vittorioso, nè un agitatore di popolo, nè un eroe della fantasia popolare, ma un politico puro di un aspro e magro periodo storico di esplazione e di paziente ripresa. Tanto più l'apoteosi ne ha guadagnato in grandezza e in valore.

Nella sala del Parlamento

La cerimonia solenne ha avuto luogo alle 11 al Reichstag, dove ieri sera la salma era stata trasportata e tutta la notte vegliata a turno dai funzionari del Ministero degli Esteri. La bara era posta in mezzo all'emiciclo, davanti al seggio presidenziale; la parte dietro lo stadio presidenziale era parata con panni neri e la bara era ricoperta con il tricolore del Reich su cui posava un grande mazzo di ciclamini, che era il fiore preferito del defunto. Intorno stavano disposte le ghirlande della famiglia, del presidente von Hindenburg in dalie bianche, del Governo, e sui tavoli intorno, parati anch'essi di nero, le ghirlande dei Governi esteri (ne spiccava una dai colori francesi con l'iscrizione « Aristide Briand », e un'altra con un nastro rosso della repubblica dei Soviet), del corpo diplomatico, dei Ministri e dei Governi dei « Paesi » e quella del presidente del Reichstag. I parapetti delle loggie erano pure parati con stoffe cremisi abbrunate di crespo nero; i lampadari erano coperti di crespo ad attenuarne la luce.

Alle ore 10 la sala è piena. Nella loggia riservata stanno tutti gli ambasciatori e gli inviati in uniforme, il segretario della Società delle Nazioni, sir Errick Drummond, e il vice-segretario Dufour. Sono presenti tutti i ministri e il presidente del Consiglio dei « Paesi ». Poco prima delle 11 il vice-presidente del Reichstag, Graes, e il Ministro degli Interni, Severing, si allontanano dalla loggia d'onore e vi ritornano poco dopo accompagnando la signora Stresemann e il presidente Hindenburg, che sono arrivati insieme. La signora Stresemann è strettamente velata in lutto. Siede a destra del presidente, avendo a sinistra il ministro Severing. Alla sinistra, dopo il vice-presidente del Reichstag, seggono i due figli del defunto.

In mezzo al popolo

Alle 11 in punto tutti i presenti si alzano in piedi e l'orchestra intona la ouverture del « Coriolano » di Beethoven. Spentosi l'ultima nota, prende la parola il Cancelliere Muller, visibilmente commosso, pallidissimo, senza la minima intonazione rettorica. Egli appare stanco. Fa l'elogio del patriottismo dello scomparso, della abnegazione per cui spese la vita fino all'ultimo respiro pel suo Paese. Rifà le fasi della sua opera politica di ministro degli Esteri, ricorda il periodo di Locarno, l'opera paziente alla Società delle Nazioni ed alla Conferenza dell'Aja, e dice:

« Quando un giorno le campane delle chiese del territori ora ancora occupati suoneranno a festa per la liberazione, quei rintocchi festosi voleranno per il cielo a ringraziare e glorificare il ministro Stresemann ».

E poi così conclude:

« Prendiamo congedo da Stresemann con la certezza che la sua memoria rimarrà eterna: egli appartiene alla storia come uno dei ricostruttori della Germania; la sua opera è saldamente radicata nella storia del paese ed a noi tutti spetta il compito di continuarla nello spirito ».

L'orchestra intorna la « Marcia Eroica » di Beethoven. La bara è quindi sollevata da sei uomini e viene trasportata attraverso il grande corridoio tutto coperto di ghirlande e viene portata nell'atrio, anch'esso letteralmente tappezzato di fiori. Dall'ampia porta appare la grande piazza della Repubblica gremita di folla; un muro di teste intorno al monumento di Bismarck ed alla colonna della Vittoria; sopra cui spiccano dieci alti obelischi neri artisticamente fasciati da fronde di pino. Grandi aeroplani volteggiano a bassa quota sulla folla, adorni di immensi stendardi neri. La bara è portata giù per la larga scalea e viene posta su un carro a sei cavalli.

Il corteo

In mezzo alla scalea è stato eretto un palpito dal quale prende la parola il deputato, vice-presidente del Reichstag, von Kardoff. Egli saluta la salma a nome del Reichstag e del partito popolista, di cui è membro. Anche questo oratore esalta l'opera compiuta da Stresemann, da questo seminatore « che — dice — purtroppo è arrivato solo fino al raccolto della sua opera, ma non ha fatto in tempo a portarlo in granaio ». Accennando alle lotte acerbe ed agli attacchi personali di cui fu fatto segno nelle ultime settimane della sua vita, l'oratore dice che i contemporanei lo hanno misconosciuto, ma i posteri gli faranno giustizia, il popolo non lo dimenticherà per l'assistenza preziosa che egli gli ha dato in momenti gravissimi.

Dopo il discorso di von Kardoff si forma il corteo. Una centuria della polizia a cavallo lo precede, poi una banda, una rappresentanza degli studenti, della organizzazione della sua Germania, a cui Stresemann apparteneva, quindi il carro. Seguono, a piedi, i due figli del defunto, a capo scoperto. Seguono, anche a piedi, il Presidente von Hindenburg in mezzo al Cancelliere ed al vice-presidente del Reichstag. Viene subito dopo il Corpo Diplomatico in uniforme, il nuovo vescovo di Berlino, Schreiber, il successore interinale di Stresemann al ministero degli Esteri, dott. Curtius, insieme ad una rappresentanza dei funzionari del Ministero. Seguono i Presidenti di Governo dei « Paesi », ministri, autorità, delegati ai Reichsrat e molti deputati del Reichstag. Viene quindi una fila di automobili, nella prima delle quali è, insieme ad altre signore, la velata figura della signora Stresemann; indi i carri delle ghirlande (non meno di ottocento).

« Fratelli datevi la mano »

Il corteo gira l'ala dell'edificio, entra sotto la porta di Brandeburgo, parata con grandi drappi neri coperti di rami di pino e di alloro come un arco di trionfo, e passa poi nella Unter den Linden gremita di folla, che la polizia a stento riesce a trattenere ai due lati. Dalla Unter den Linden il corteo volge per la Wilhelmstrasse, anch'essa addobbata con stoffe nere. Severamente parato di nero è il palazzo del Ministero degli Esteri. I due storici candelabri davanti alla porta sono accesi e coperti di drappi neri. Sulla finestra della camera da lavoro di Stresemann spicca un grande mazzo di gigli bianchi. Giunto qui il corteo sosta per due minuti. Un brivido di commozione attraversa la folla. Hindenburg a questo punto lascia il corteo per ritornare al suo palazzo. Più in là, alla Wilhemplace, anche il corpo diplomatico si ritira.

Il corteo procede per la sua via verso la porta di Halle, avviandosi per la Bülowerstrasse verso il piccolo cimitero di Luisenstadt, dove è la cappella della famiglia Stresemann e dove il defunto ha voluto essere sepolto. Arrivata al cimitero la bara è portata nella piccola cappella, dove il sacerdote dott. Kessler, personale amico del defunto, pronuncia parole di saluto e di benedizione. L'organo intona il « Resisti animo mia » cantato dal coro. La bara è portata alla tomba, mentre, in ossequio alla esplicita volontà dello stesso Stresemann, la musica intona i due canti da lui indicati: « Alla fonte davanti alla porta » e « Fratelli datevi la mano per l'unione ». Al suono di questa esortazione, che egli non cessò mai di ripetere in vita alle parti avverse e divise del suo paese, la salma di Stresemann è scesa nella tomba che, all'inno del «Deutsche über alles», è stata chiusa.

Pilsudsky ammalato
vorrebbe a curarsi in Italia

Berlino, 7, mattino.

Un telegramma da Varsavia ai giornali dice che Pilsudsky, che è un'altra volta ammalato, si sarebbe deciso a compiere un nuovo viaggio all'estero e che questa volta vorrebbe farlo in Italia. La più disparate voci corrono in proposito a Varsavia. Per la prima volta si parla di una grave malattia del Maresciallo che rende necessario un viaggio nel sud. Siccome la situazione politica è oltremodo tesa e l'opposizione già annunzia un voto di sfiducia al Governo, il argomento che se Pilsudsky non fosse realmente e gravemente ammalato non si allontanerebbe proprio in questo momento.

Adunata d'Avanguardisti e Balilla a Mantova
Un discorso di S. E. Ricci

Mantova, 7 mattino.

Il Sottosegretario di Stato all'Educazione fisica S. E. Ricci, giunto in forma privatissima sabato sera nella nostra città, ha partecipato ieri a due importanti e significative cerimonie. Nelle prime ore del mattino si è recato a Poggio Rusco, grosso centro agricolo del basso Mantovano, dove si inaugurava una grande mostra zootecnica. Egli è stato colà ricevuto da una enorme folla di agricoltori, ingegneri al Capo del Governo e al Partito. Erano presenti fra le altre autorità S. E. l'on. Buttafochi, vice-presidente della Camera, S. E. il Prefetto della provincia, comm. Samuele Pugliese, il sen. Marenzi per la Confederazione generale degli agricoltori, il comm. Gallo in rappresentanza del Ministero degli Interni, il sen. Scalori, presidente della Banca Nazionale del Lavoro, i deputati on. Genovesi e Vergani, il Segretario federale, dott. Bolani, oltre a tutti i Segretari politici della zona. Rendevano gli onori militari alcuni reparti della XX Legione Po.

Per l'agricoltura italiana

S. E. Ricci ha partecipato al ricevimento offerto in suo onore alla sede del Municipio, e quindi è passato a visitare la Mostra che ha inaugurato in nome del Re. Sulla piazza maggiore della cittadina il podestà ing. Botturi ha salutato in Renato Ricci il rappresentante del Governo Nazionale, e quindi il dott. Strinasacchi, presidente della Federazione provinciale degli agricoltori, e S. E. Buttafochi, accalamatissimi, hanno esaltato le schiette virtù dei rurali del Mantovano, operanti silenziosamente per le fortune dell'agricoltura nazionale. Nelle scuole comunali è stato poi offerto all'on. Ricci e alle autorità un banchetto, alla fine del quale il sen. Morozzi ha pronunciato un elevatissimo discorso, mettendo in evidenza l'enorme progresso realizzato dagli agricoltori italiani, sotto la guida formidabile del Duce.

Cessati gli applausi, che hanno salutato le parole del sen. Morozzi, l'on. Ricci insistentemente invitato ha parlato compiacendosi vivamente per la bella riuscita della mostra zootecnica. Alle ore 13 si è formato un lungo corteo di automobili diretto a Mantova. L'on. Ricci ha passato in rassegna a Giustiello le forze giovanili del basso Mantovano schierate al suo passaggio, poi ha visitato la monumentale Casa del Balilla in costruzione. Quindi, proseguendo per Mantova, ha fatto una brevissima sosta a San Benedetto Po, dove ha ricevuto l'omaggio delle Camicie Nere che ha passato in rivista.

Giunto in città alle 14,30, l'on. Ricci ha preso posto in piazza Leona sull'apposito palco per assistere alla sfilata degli Avanguardisti e dei Balilla mantovani, ed alle rappresentanze di Modena e di Parma. Erano con lui le autorità cittadine, oltre a quelle convenute da Poggio Rusco. Con perfetto ordine, con portamento marziale, le giovani Camicie Nere sono passate davanti ai loro capi tra squilli di fanfare e rullio di tamburi. Tutte le Legioni hanno suscitato l'ammirazione più viva nella cittadinanza che si era assiepata lungo le strade e che al loro passaggio acclamò entusiasticamente.

I singoli reparti affluivano nella vasta piazza delle Erbe, ove si svolse un commovente rito. Dall'alto della loggia del Palazzo della S. E. il Vescovo di Mantova, mons. Domenico Menna, ha parlato alle migliaia e migliaia di giovani inquadrati nelle file degli Avanguardisti e dei Balilla, per dir loro la sua paterna benevolenza. Ha poi quindi soggiunto che mai come in quest'ora l'Italia può andare fiera della sua gioventù; ha esaltato l'opera che a tale scopo va compiendo il grande capo che vigila insonne e sulle fortune della Patria. Tra grandi ovazioni della folla l'eminente prelato ha ricordato alle giovani Camicie Nere i loro doveri verso Dio, la Famiglia e l'Italia, concludendo che essi devono essere anche pronte all'estremo sacrificio quando sia imposto e reclamato dalla Patria. Quindi in un silenzio religioso egli ha benedetto le fiamme e i labari delle organizzazioni giovanili.

L'educazione dei giovani

Dopo la funzione religiosa il Segretario federale, dott. Bonomi, ha preso la parola per primo. Ricci ha riconoscente salutato dei fascisti e del popolo mantovano, e il presidente del Comitato provinciale di Balilla ha, a sua volta, pronunciato un breve discorso lumeggiando il significato dell'Opera e i doveri dei suoi appartenenti. Insistentemente acclamato dalla folla enorme che stipava la piazza — si calcola che fossero presenti ventimila persone circa — l'on. Ricci ha vivamente elogiato i dirigenti e istruttori ed educatori delle giovani forze fasciste del Mantovano per lo spettacolo di disciplina e di consapevole fierezza che avevano saputo sfoggiare.

Tra frequenti ovazioni e consensi il Presidente dell'Opera Balilla ha quindi tratteggiato, con vivace ed incisiva parola, l'altissima finalità dell'organizzazione che irreggimenta, assiste e prepara per il domani giovani che oggi si affacciano alla vita. « Il problema dell'educazione giovanile, che ha affaticato pedagoghi, filosofi e conduttieri — ha detto l'on. Ricci — è all'ordine del giorno in tutte le nazioni del mondo, e solo in pochissime esso è stato parzialmente risolto. In Italia, invece, sotto la guida di Benito Mussolini, tale problema ha avuto virtualmente il crisma della più felice soluzione, cosicchè si può dire, richiamando un profetico detto di un grande pensatore, che la Patria nostra è la giovinezza del mondo ».

Il magnifico discorso dell'on. Ricci è stato accolto da manifestazioni di altissimo e incontenibile entusiasmo. Nella vasta piazza hanno echeggiato a lungo gli *alala* e gli applausi, mentre il Sottosegretario con le altre autorità si accingeva a partire per Marmirolo. Qui ha passato in rassegna le forze fasciste del capoluogo, poi ha visitato un'altra grande casa del Balilla in costruzione, imponente edificio che sorge nel centro del paese e che comprenderà palestre, sale di lettura, di ricreazione, teatro, ecc. Esso ha suscitato le più vive ammirazione nell'eminente visitatore che si è compiaciuto col podestà comm. Venturini, pregandolo di esprimere la sua riconoscenza all'intera popolazione che ha concorso con entusiastico slancio alla sottoscrizione per la raccolta dei fondi necessari. Dopo tale visita l'on. Ricci è ritornato a Mantova; alle ore 19 ha preso parte a un banchetto in suo onore offertogli nel palazzo dell'Accademia Virgiliana. In serata poi l'illustre ospite è partito per Roma, salutato da tutte le autorità e fatto segno a nuove calorose manifestazioni di simpatia.

Opinioni

La rivoluzione crea o perfeziona gli organi dello Stato Fascista e nello stesso tempo educa, prepara e forma gli uomini atti a tenerli e a guidarli, consapevole che nessuna istituzione, come nessuna legge, basterebbe da sè là dove non fossero uomini capaci di pensare, di agire e di comandare — così come bene ha scritto giorni sono sul suo giornale Arnaldo Mussolini — con sapienza più che con scaltrezza.

Opera di preparazione e di formazione personale quella del lavoro e dello studio quotidiano; opera di educazione e di selezione quella del Partito — come in ogni tempo abbiamo sostenuto e dimostrato, — opera finalmente di creazione di perfezionamento degli organi del Governo quella del Duce il quale, al senso nuovo dello Stato fascista, unisce il grande dono del senso organizzativo e realizzatore. Infatti non basterebbero la volontà e l'autorità ove il genio e il buon senso non dettassero i mezzi per attuare le più grandi iniziative.

Il discorso tenuto il 14 corrente all'Assemblea Nazionale del Partito ha messo in evidenza i pregi e l'importanza della legge sul Primo Ministro: legge che può ritenersi ormai fondamentale così come è essenzialmente fascista nella forma e nella sostanza. E con le attribuzioni speciali del Primo Ministro occorreva una sede adatta e un effettivo ordinamento del nuovo Dicastero. La sede infatti è stata degnamente fissata nello storico Palazzo Venezia — il luogo simbolico sotto molti punti di vista — e alle dirette dipendenze del Duce passano: il Consiglio di Stato, la Corte dei Conti, l'Avvocatura erariale, la Polizia.

A una volta il Gran Consiglio Fascista verrà ordinato su nuove basi, secondo cioè la sua reale figura storica e politica e i suoi naturali compiti.

Ma l'esperienza di questi anni ha suggerito radicali modificazioni e trasformazioni, nella struttura di organi ministeriali, le quali rispondono alla politica generale del Fascismo.

Così il cambiamento del Ministero della Pubblica Istruzione in Ministero dell'Educazione Nazionale non rappresenta un semplice mutamento di nome, il quale avrebbe già un evidente e non formalistico significato: si tratta addirittura di fondere negli organi dello Stato funzioni della più alta importanza nazionale quali sono appunto le funzioni istruttive ed educative del popolo.

La costituzione del Ministero dell'Agricoltura risponde alla politica economica del Regime che prende come base la produzione agricola e mette l'agricoltura sul primo piano dell'economia nazionale. Naturalmente questo Ministero doveva raccogliere e coordinare tutti gli organi e i servizi interessanti direttamente o indirettamente la vita agricola italiana: le foreste, la pesca, la caccia, il credito agrario e fondiario, le stesse ricchezze del sottosuolo e infine la bonifica integrale. L'esecuzione delle grandiose opere per il piano di bonifica integrale ha suggerito la creazione di un apposito importante Sottosegretariato.

Ma non meno originale ed utile ci è presentato il passaggio, al Ministero delle Corporazioni delle varie Direzioni Generali dell'Industria, del Commercio e della Previdenza sociale, del disciolto Ministero dell'Economia Nazionale. Tale provvedimento si presentava come necessario a quell'opera di coordinamento della produzione cui dovranno attendere il Consiglio e il Ministero delle Corporazioni. Unificare in un unico organismo con unità d'intenti e di indirizzo — come scrivevo un anno fa nel mio libro *Stato e lavoro* — gli organi e i servizi che si occupano della politica economica e corporativa del Paese, era necessità indilazionabile.

Conserveranno queste Direzioni, passate al Ministero delle Corporazioni, il loro antico e pure esatto nome come Direzioni Generali dell'Industria, del Commercio

Tutti gli sports in tutto il mondo

La prima giornata del Campionato di calcio

I campioni del "Bologna,, battuti dalla "Lazio,,

Giornata di apertura del Campionato. Interesse vivissimo del pubblico in ogni centro e risultati di misura quasi in ogni partita.

Tre vittorie fuori campo. In prima linea quella riportata dal Torino sul difficile campo della Triestina. Il successo del granata, largamente meritato, lascia bene sperare per l'avvenire. Gli altri due successi furono riportati dal Modena e dall'Ambrosiana rispettivamente a Padova e a Livorno.

Ma il vero fatto saliente della giornata, l'autentica sorpresa, è data dalla sconfitta subita dal Bologna ad opera della Lazio, a Roma. Più che la sconfitta è la misura della medesima che stupisce: tre a zero. Il Bologna è, colla Triestina, la sola squadra che non sia riuscita a segnare nella giornata.

A Torino, la Juventus dovette impegnarsi a fondo per strappare la vittoria ad un Napoli rinnovato e pieno di combattività.

Altro risultato interessante è quello di Alessandria, dove la Roma capitolò per ire ad uno. Unico esito pari della giornata quello della partita fra la Pro Vercelli ed il Genova a Vercelli.

Se si volesse già abbozzare uno schema di classifica dopo questa prima giornata di gare, in testa alla medesima dovrebbe figurare la Lazio con due punti, tre goals all'attivo e zero goals al passivo.

Juventus batte Napoli: 3-2

Il Campionato si è iniziato a Torino con una gara che non fu in realtà un'esibizione tecnica di valore superlativo.

Avversario della torinese Juventus era il Napoli, un'unità che le squadre del Nord erano solite, nelle scorse stagioni, considerare un po' come quantità trascurabile. Che lo stesso trattamento morale e materiale non possa più quest'anno venir riservato ai rappresentanti della Campania, l'incontro di ieri lo dimostrò chiaramente. A poco più di mezz'ora dalla fine, gli ospiti si trovavano in vantaggio per due a uno, ed a meno di dieci minuti dal termine, essi ancora si trovavano alla pari per due a due.

La partita, confusa e disordinata in sè, sia in quanto ad impostazione come in quanto a svolgimento, non era tale da poter mettere in luce le doti di sostanza e di coesione di una squadra. Ma il valore individuale dei singoli giuocatori apparve significativo all'occhio dell'osservatore attento. E la impressione sui valori individuali è riassumibile in una frase sola, quella che gli uomini di quest'anno sono, quasi per ogni posizione, migliori di quelli dell'anno scorso.

Cavanna è quello che si può definire un buon acquisto. Vincenzi, pur dei suoi difetti di posizione e di sistema, porta una notevole nota di energia nella difesa. Ed il trio dell'attacco Nojack-Sallustro-Mihalic può far parlare di sè. Ieri non fece grandi cose, chè, ad un certo punto fu smembrato e la giornata non era fatta per le combinazioni minute, ma il terzetto è una possibilità allo stato latente.. Tutto starà a svilupparla. Mihalic possiede doti di scatto che non sono comuni al giorno d'oggi. Guizza via all'avversario in modo limpido, coprendo i primi tre o quattro metri come proiettato da una molla: nello stile di Hirzer o di Grani di una volta. Il secondo punto del Napoli lo dovette appunto a una di queste punte di velocità della bionda mezz'ala sinistra. Mihalic richiama l'attenzione.

A giudicare dalla giornata di ieri, mancano alle squadre due assi su cui appoggiare azioni larghe e veloci. Ma in una partita ordinata, in una gara in cui ogni uomo tenga il suo posto, ed il gioco abbia svolgimento regolare, il Napoli di quest'anno dovrebbe impressionare benevolmente anche in linea tecnica. Specialmente se i mediani si decideranno a servir gli avanti con la palla rasa a terra invece che con passaggi alti ed a parabola.

Di fronte a questo avversario, la Juventus viene meritatamente, una fece gara partita, che non può venir classificata fra le soddisfacenti. La squadra ha l'insieme, il dialogo principalmente la fermezza che è indispensabile nel giuoco, ancora in corso di preparazione. Dopo una ventina di minuti di attività, questa fermezza acquistò sul suo luogo sovenirò l'orgasmo e la precipitazione. Zanni fu la principale vittima dell'allegrimento incomposto assunto dall'undici, che la nuova impostazione juventina ad un certo punto più non riuscì ad azzeccare un tiro od un passaggio.

Ma qui, come nel caso del Napoli, l'impostazione generale della squadra costituisce un notevole miglioramento sulla passata stagione. Per il rendimento pratico degli uomini, la questione è essenzialmente di fiato e di condizione.. Viola, ad esempio, accenna ad un certo punto a considerare come troppi i novanta minuti della partita: ha bisogno di allontanare da sè quelle rotondità che ha portato seco da Milano. Ma l'ex-inglherese manovra con intelligenza in mezzo al campo, lavora con costrutto e sa quello che fa della palla.

Orsi non brillò di luce troppo viva. Non fu che tardi nel secondo tempo, che egli si pose in vista con un seguito di azioni personali e di centri, due dei quali ebbero come diretta conseguenza il pareggio ed il punto della vittoria. L'anno di forzato riposo evidentemente non ha fatto del bene all'italo-argentino: star fermo mentre gli altri camminano equivale ad andare indietro, e nella strenua vita del calciatore non ci sono che i duri incontri del campionato che consentano a camminare. Ma, amiko e leggera e, principalmente giovane come è Orsi sarà presto in forma. Ed occorre meglio che ieri, più che altro, fu il tipo di passaggi che veniva fatto all'ala sinistra che era errato: passaggi che parevan fatti più per impegnare Orsi in quelli personali col mediano che lo francobollava, o col terzino che lanciava di scombussolarlo, che per lanciarlo a per valorizzare le sue doti di velocità ed il suo spirito d'iniziativa.

La giusta carburazione non è stata trovata ancora, nemmeno dai tre uomini dell'esterna difesa. Più di una incertezza inficiò ieri il lavoro di Rosetta e di Caligaris, e Combi fu colto di sorpresa dal tiro di Mihalic, che diede il secondo punto e la speranza della vittoria al Napoli.

La squadra ha doti tecniche. Deve cercare di sfruttarle. Deve forzarsi di imprimere al giuoco un carattere consono alle tendenze sue. Facendo di ogni partita un ambiente tecnico, essa ha tutto da guadagnare. Ingarbugliando il giuoco, essa ha tutto da perdere. Da unità forte, essa ha ogni convenienza a seguir la via maestra.

Come dicevamo, la partita non assurse ad un livello tecnico elevato. Fu partita delle difese, e nelle giuocate in cui i difensori sovrecchiano gli attaccanti, il lato costruttivo del giuoco cade in ombra, e le azioni perdono di bellezza.

Il primo tempo fu il più aperto ed equilibrato. In esso ambedue i portieri vennero chiamati all'opera con insistenza, e l'area di rigore di Combi fu visitata con la stessa frequenza di quella di Cavanna. Ma, dopo una mezz'ora di scambi, il giuoco prese si arruffò e ben più poco fu dato di vedere in fatto di combinazioni e di movimenti fatti sull'intesa.

Al 10.o minuto, la serie dei punti della giornata aveva il suo inizio. Cevenini sparava in porta da media distanza, ed il mediano sinistro napoletano Zoccola, nella foga di liberare, deviava la palla col ginocchio proprio nell'angolo opposto della rete a quello in cui si era piazzato Cavanna.

Alla ripresa, dopo nove minuti di giuoco Mihalic sorprendeva Rosetta, Caligaris e Viola spiazzati, poco al di là della metà del campo, piantava tutti quanti in asso con uno scatto fulmineo, e, mancino, i piedi nell'area di rigore, sferrava un tiro basso che Combi giungeva a toccare col palmo della mano, ma non a fermare. Evidentemente il tiro della mezz'ala sinistra napoletana aveva dell'effetto e non poteva esser fermato con facilità, ma Combi non si attendeva che Mihalic tirasse così da lontano, e si gettò in ritardo con ritardo.

Fra mezzo a questi due punti, il Napoli dovette modificare la sua formazione, per un incidente toccato a De Martino, il mediano destro del Napoli, che aveva esercitato una vigile guardia su Orsi, veniva toccato ad una caviglia in modo doloroso e dovette abbandonare il campo, non rientrando che alla ripresa, ed ancora in ruolo di mera comparsa e continuato all'ala destra. Vojnck passava a sostituire l'assente nella linea mediana.

Al 42.o minuto, Mihalic riceveva un passaggio dell'ala destra Gariglio, si assestava con calma la palla, prendeva la mira e batteva Combi con un tiro che infilava l'angolo destro basso della rete.

Questo successo degli avversari, fece l'effetto di una sferzata all'undici bianco-nero: è la migliore parata della giornata che riscuote unanimi applausi. La partita ora risalgna a metà campo. La mediana torinese, in special modo Janni e Colombari, si fanno notare per la potenza del loro giuoco. Al 20.o minuto un tiro di Janni passa a lato di poco. Una combinazione Vezzani-Rossetti viene fermata da Righetti. Si riprende, e la Triestina invade subito l'area del Torino. Un calcio di punizione per fallo di mano di Colombari non ha esito. Colombari passa stretto a Janni. Questi allunga a Sallustro che ripassa al centro stringendo, Vezzani coglie la palla al volo e calcia forte. Goal di classe imparabile.

Il Torino però tiene il campo con autorità e fa vedere la sua veramente poderosa difesa. Sembra che la casa di Bosia sia stregata. Tiri inesorabili, o alti, o parati in eccellente stile da Bosia, dimostratosi in forma superba. Il Torino è tutto il, inchiodato nella sua area. La Triestina è tutta protesa all'attacco.

Da parte torinese due uomini sono ammirevoli, Janni e Bosia. A loro fanno degna corona Colombari, Monti e Martin. Il resto della squadra non ha impressionato. Nulli Lorini e Mangero, mentre Silano non ha potuto sopperire la sua velocità, ben guardato da Capitanio. Vezzani e Rossetti hanno giocato bene. Il primo ha il merito di avere fatto il goal e ha fatto assistere a qualche virtuosismo; il secondo ha giuocato in ombra. Alberti non è stato all'altezza dei compagni.

Della Triestina il trio terreno difensivo è stato eccellente. La mediana ha funzionato egregiamente. Rigotti è stato il migliore, il più combattivo, ma è calato di tono nella ripresa. Villini e Capitanio furono più continui. All'attacco Ostroman si è completamente riabilitato. La Triestina, nel complesso, ha attaccato di più, ma senza convinzione; c'era qualche cosa che non andava fra gli uomini.

ROMA — Lazio-Bologna: 3-0. — Fin dalle prime battute gli azzurri assediano con un impeto che fa andare in visibilio il pubblico; ma la palla è meccanicamente respinta dalla pratica difesa dei campioni d'Italia. L'attacco bolognese dopo un primo attimo di esitazione si porta nella area di Selavi con mete a base prova l'abilità di Bottaccini e di Tognetti. Al 15' la Lazio coglie il suo primo goal per opera del giovanissimo Sprach. La folla non crede ai propri occhi e l'uragano degli applausi si prolunga per molti secondi. La squadrone dello scudetto resta completamente sbalordito. La Lazio domina nettamente e la solida mediana rosso-blu ha il suo da fare per contenere l'irruenza del mobilissimo attacco azzurro.

Al 25.o Marselli deve uscire dal campo e i rosso-blu rimasti in dieci muovono alla riscossa, con l'attacco guidato dal meraviglioso Della Valle. La difesa azzurra si rivela veramente solida e Selavi ha modo di esibirsi in belissime parate. Poi la Lazio ritorna ad attaccare e fino alla fine del primo tempo domina i campioni d'Italia.

Alla ripresa è ancora la Lazio. Al 15.o l'arbitro accorda un corner contro il Bologna. Baldi Zitoli e il suo preciso e pesante cross è raccolto da Bisc che con un balzo felino scaraventa il pallone in gnocca con un portentoso colpo di testa. Il terzo e ultimo goal ad opera del centro-attacco azzurro al 20.o minuto di giuoco. Ecco un altro preciso passaggio offre a Pastore l'occasione di segnare con un imparabile traversone. Il giuoco riprende ma la stanchezza ha sopraffatto gli atleti e il ritmo è molto più lento. La fine ha luogo fra una interminabile salva di applausi.

Il Bologna ha mancato brillantemente una e poi analisi allegorologica!

ALESSANDRIA: Alessandria-Roma 2-1. — Sotto una bufera di vento e di pioggia si sono trovate in fronte l'Alessandria e la Roma e la prima ha chiuso con una bella vittoria. Nell'Alessandria è emersa soprattutto la linea di sostegno che ha svolto un gioco redditizio e giudizioso, alleggerendo costantemente l'attacco e la difesa. I romani hanno dato l'impressione di essere ancora molto a corto di allenamento e tra linea e linea non è apparsa quella coesione che ora lecito attendersi. Arbitro Rovida.

All'inizio subito gli alessandrini si impossessano del pallone e svolgono azioni offensive. Al 7.o minuto i romani con un corner. Poi altri tiri si succedono rapidamente, ma senza pericolo per alcuna delle parte. Al 25.o minuto l'Alessandria ottiene il primo punto per merito di Alessio. Cinque minuti dopo i romani riescono a pareggiare mercè un'azione di Volk.

Nella ripresa il gioco è notevolmente a favore degli alessandrini e al 2.o minuto Attilio, su calcio di punizione porta a due i goals per la sua squadra. I romani cercano qualche puntata offensiva ma sono completamente respinti, coadiuvati gli alessandrini al 30.o minuto, per merito di Ferrari, possono ottenere il terzo e ultimo goal.

VERCELLI: Pro Vercelli-Genova 2-2. — I bianchi sono riusciti a portare al pareggio, sfiorando anche la vittoria, una partita che pareva definita nel primo tempo e irrimediabilmente perduta. Quando i giocatori sono scesi per la seconda volta in campo, il Genova contava tre goals all'attivo e nessuno al passivo. Di più, mentre gli ospiti avevano dato il primo tempo l'impressione di trovarsi in condizioni di freschezza, i concittadini parevano già visti dalla tribuna. Invece quando l'arbitro Carraro ha richiamato i giocatori sul campo è si sono intuite le prime inibite, riconquistarono le energie del primo tempo.

Il primo tempo si iniziò con una brevissima superiorità dei concittadini, che a soli quattro minuti dall'inizio si concretizza in un goal segnato da Balardi. I genovesi rispondono allo scacco e mossi all'attacco riescono in parecchie occasioni a portarsi in vantaggio per due reti in meno di dieci minuti di distanza con Alberotto. Dopo questo punto la partita diventò emotiva; le azioni si susseguono spettacolari. Ha un campo all'altro prima con una leggera superiorità dei bianchi che costringe varie volte il Genova a salvarsi in corner, poi con un marcato predominio degli ospiti che, favoriti da un indiscutibile disorientamento dei concittadini, riescono a portarsi in vantaggio avversario segnando un altro goal di fortuna. Al 31.o minuto, segnato da Chiecchi su azione partita da Lercaro, e originatosi un autogoal del mediano vercellese Ferraris al 35.o minuto.

Nella ripresa le sorti si invertirono. La compagine concittadina si è ripresala e attorniata da una intensa azione segnava al 15.o con Santagostino e al 16.o pure con Santagostino.

LIVORNO: Ambrosiana-Livorno 1-1. — La squadra livornese si è dimostrata alquanto al di sotto del suo valore e delle sue possibilità non essendo riuscita a tenere testa ad una Ambrosiana incompleta e per giunta sempreno nella migliore delle sue giornate. Questo particolare collaria non fa che meglio lumeggiare il risultato della vittoria, il quale dice che nella squadra di Casti vi sono sempre possibilità di primo ordine. La parte migliore si è dimostrata l'attacco, che conta in Ricolfi e in Mezza due elementi valorosissimi e ricchi di iniziativa. Nel primo tempo i nerazzurri hanno segnato due goals per merito di Mezza e di Povero. Nella ripresa il Livorno ha cercato la controffensiva ed è solo riuscito in parte a rimontare il distacco ottenendo un punto al 15.o minuto che è stato segnato da Palandri. Arbitro Turbiani dello Spal di Ferrara.

QUESTO ARBIZZO. — Pro Patria-Cremonese 4-1. — Il primo incontro calcistico è terminato con la vittoria della Pro Patria sull'ultima compagine della U. S. Cremonese. Il risultato dell'incontro rispecchia l'andamento del novanta minuti di giuoco, nel corso del quali la Pro Patria ha sempre mantenuto una netta prevalenza all'attacco. In ogni modo le due squadre si sono disputate discretamente a corto di lavoro. Prima di segnare è stata la squadra ospite con Trovati. La Pro Patria segnava con Rossi al 25.o ed al 35.o e poscia sul finire del primo tempo per merito di Vigna. Nella ripresa segnava ancora la Pro Patria con Bonivento su corner, mentre a tre minuti dalla fine la Cremonese segnava il suo secondo goals con Sghimarchi. Arbitro Enrietti di Torino.

MILANO. — Milan-Brescia 4-1. — Ridotto in condizioni pietose dalla pioggia, il terreno di S. Siro ha favorito il gioco millanista a largo respiro, per imprimere quello stesso tenore della squadra bresciana, più organica e ordinata. Nel fango le possibilità azzurre hanno ricevuto un colpo assai grave aggravate all'inizio della ripresa da un incidente occorso a Trivellini. La prima battuta sono state favorevoli ai Brescia; tanto che al 17. Barbieri ha potuto segnare da vicino, dopo un vittorioso duello con Perversi. La reazione del Milan è stata pronta e implacabile; al 19. Tansini ha sorpreso il portiere avversario con un lungo spiovente, conseguendo così il pareggio, e un minuto dopo lo stesso Tansini, con un tiro accorto e parabolico, ha messo in vantaggio i colori rossoneri.

L'aggressività del Milan non ha rallentato il ritmo delle sue azioni e Romelli al 36. dopo qualche palleggio con Tansini, ha violato per la terza volta la rete avversaria. All'inizio della ripresa, un'uscita maldestra di Trivellini ha messo fuori combattimento il portiere bresciano, che si è fatto sostituire da Scalvini, per allineare dopo qualche minuto all'ala destra, completamente nullo. L'improvvisato portiere ha ritenuto i suoi bravi angliani per diversi interventi felici, ma al 30. un tiro raso terra a Brenna ha consentito la vittoria del Milan. Arbitro Pesato.

PADOVA. — Modena-Padova 2-1. — La partita è stata preceduta da una simpatica manifestazione di simpatia verso il popolare giuocatore padovano Monti II, il valoroso pilota della Coppa Schneider, al quale sono stati offerti numerosi doni.

La partita si è chiusa con una dura sconfitta dei padovani. Il Padova pur giocando con lena e generosità, ha dimostrato qualche lacuna specialmente all'attacco. Qualche buono non è apparso in possesso della sua forma migliore.

Serie B

NOVARA. — Lecco-Novara 4-1.
REGGIO E. — Legnano-Reggiana 3-0.
PARMA. — Parma-Biellese 2-0.
FIUME. — Fiumana-Venezia 0-0 (forfait).
PISTOIA. — Pistoiese-Monfalcone 3-1.
VERONA. — Vecona-Prato 2-1.
SPEZIA. — Sperla-Atalanta 0-0.
FIORENZE. — Fiorentina-Casale 6-0.
GENOVA — Dominante-Bari (rinviata)

Il *Paese Sportivo* pubblica:

Per accordi intervenuti fra la Società Anonima Editrice «La Stampa» e la Società Anonima «Pubblicazioni Sportive» tutti i servizi de «Il Paese Sportivo» passano da oggi a integrare i servizi sportivi de «La Stampa» che intende così assolvere uno dei compiti precipui del giornalismo moderno. Infatti lo sport ha preso tale sviluppo e tale posto nella vita civile dei popoli, da esigere, per la sua trattazione, una completa e modernissima attrezzatura di mezzi tecnici e di servizi. La materia sportiva è oramai così importante e di così grande utilità, che è assolutamente necessario trattarla ed esporla quotidianamente al pubblico. Un giornale sportivo trisettimanale non è più sufficiente ai suoi scopi.

Perciò con questo numero Il Paese Sportivo cessa le sue pubblicazioni, da oggi la pagina sportiva de La Stampa accrescerà di tutti i servizi de Il Paese Sportivo sarà lo specchio esatto e completo di «tutti gli sports in tutto il mondo».

La Società Anonima «Pubblicazioni Sportive» ringrazia il Direttore, la Redazione e tutti quelli che hanno prestato la loro opera al Paese Sportivo.

«Vecchi pedali» a convegno

Una medaglia del sen. Agnelli

Si sono ritrovati ieri nella nostra città i campioni ciclisti di un tempo; i veri pionieri di quello sport popolare che ancora oggi appassiona le folle. La riunione è stata indetta anche questa volta dall'Unione Veterani Ciclisti che conta fra i suoi associati non solo campioni di un tempo, ma anche personalità politiche ed industriali. I veterani — che si sentono per sempre entusiasmati per il ciclismo che un tempo li ebbe soliti sportivi delle lite dei praticanti, hanno risposto «presente» in massa alla chiamata. E sono venuti nella nostra Torino da ogni regione d'Italia per ritrovarsi tutti insieme, protagonisti di magnifiche lotte di un tempo, artefici gloriosi di brillanti vittorie del ciclismo nascente, per sedere ad una mensa comune, per ricordare gesta di un tempo, per rinsaldare amicizie, che il passare degli anni non ha troncate.

Sono convenuti in trecento: dalle città del Piemonte, della Lombardia, della Liguria, del Veneto, dell'Emilia, del Lazio. La comitiva lombarda fu la più numerosa. Bei, Robecchi, Sanil, Porta e tanti altri di quei campioni che i buoni sportivi... del bel tempo antico non hanno dimenticato vedemmo a capo del manipolo lombardo; e presente era pure l'on. Beni, che non ha voluto assolutamente mancare.

In molte convennero anche le «glorie» liguri, con alla testa l'ex-presidente dell'Unione Velocipedistica Italiana, comm. Geo Davidson, un uomo che per lo sport ciclistico italiano ha lavorato senza risparmio di fatica per decenni. I pionieri hanno fatto un po' gli ospiti, e con vero piacere, con entusiasmo. Il sen. Agnelli, il conte di Viarigi, il comm. Goria Gatti hanno voluto onorare il raduno della loro presenza.

Ricordarli tutti ci è impossibile. Abbiamo rivisto visi noti, figure indimenticabili di sportivi che il tempo non ha curvate, che conservano ancora sul sorso viso la ruga e la male espressione di quando in corsa, sotto il solo infuocato o sotto la pioggia dirotta, si davano animosamente battaglia, non già per il guadagno di premi vistosi, ma per un puro ideale sportivo che purtroppo manca oggi a troppi, per la medaglietta d'argento del valore di pochi lire che molti ancor oggi ostentano appesa alla catenella, sul panciotto...

Al mattino la numerosa comitiva ha visitato gli stabilimenti Fiat, interessandosi assai. Le vecchie glorie «furono ricevute al Lingotto dal cav. Foiis, direttore delle vendite in Italia, che ha fatto gli onori di casa. Nel salone dell'esposizione l'on. Beni presiedette della Confederazione Fascista dell'industria, in saluto il senatore Agnelli offrendogli come pioniere una artistica medaglia d'oro ed un album con le fotografie storiche del ciclismo. Nel suo discorso l'on. Beni ha esaltato la benemerenza industriale del creatore della Fiat e si è augurato che la grande fabbrica torinese voglia patrocinare, per l'automobile, la mostra retrospettiva automobilistica nella Esposizione permanente che l'Unione Veterani Velocipedisti italiani sta studiando a Milano per tutti i mezzi di locomozione.

Alle parole dell'on. Beni il sen. Agnelli ha così risposto, applauditissimo: «Vi ringrazio sentitamente del gradito omaggio e del dono cortese. La vostra medaglia d'oro mi riporta indietro negli anni al tempo in cui andavamo anche noi in bicicletta pensando all'automobile e sulla prima nostre automobili si faceva alla gente sfuggire lo stesso effetto che avevamo fatto — a metà del secolo — i pionieri del pedale. Ho piacere di ritrovarvi oggi — qui alla Fiat — tra tanti valorosi campioni del ciclismo, tra tanti vecchi amici; vecchi, beninteso, alla maniera della bicicletta, che anche nella vecchia delle automobili continua a correre giovane e svelta. Nell'esprimere il mio grato animo alla vostra Società e ad ognuno di voi, mi auguro che possa venire presto il giorno in cui gl'italiani vadano in automobile e in aeroplano con la stessa facilità con cui si va in bicicletta. Ed anche allora, veterani del ciclismo, voi sarete salutati pionieri della velocità, che è ragione di progresso, segreto di vittoria».

I convenuti si sono quindi recati al colle della Maddalena per deporre alla base della statua della Vittoria una corona in memoria dei caduti della Fiat.

Lieto ritorno del colle e colazione al «Du Parc».

Il giro della Campania

Vittoria di Frascarelli, Leoncini secondo

Napoli, 7 mattino.

Ecco l'ordine di arrivo della quarta ed ultima tappa del Giro di Campania, la Benevento-Napoli:

1. Guerra Learco di Mantova, alle ore 17.2'21" impiegando ore 9,17'21" a coprire i 240 chilometri del percorso, alla media oraria di [illegible] (primo degli indipendenti); 2. Frascarelli Leonida di Roma, alle ore 17.3'26" (primo dei juniores); 3. Bresciani Arturo, 4. Canazza Aldo, 5. Gremo Felice; 6. Liguori Antonio; 7. Nobile Natale; 8. Cacioni Amerigo, tutti alle 17.3'26".

La classifica finale è la seguente:

1. Frascarelli Leonida in ore 26,57'11"; 2. Gremo Felice, 26,57'11"; 3. Di Paco Raffaele, 27,3'31"; 4. Guerra Learco, 27,16'22"; 5. Bresciani Arturo, 27,25'6"; 6. Gestri Eugenio, 27,28'48"; 7. Cerioni Arturo, 27,33'11"; 8. Cacioni Amerigo, 27,38'15"; 9. Temponi Alberto, 27,39'2"; 10 Mannina Nicolò, 27,39'30".

Superba vittoria italiana a Longchamps

Ortello conquista il Prix de l'Arc de Triomphe

Parigi, 7, mattino.

Ortello, il magnifico puledro italiano, della scuderia De Montel, ha iscritto il suo nome nel libro d'oro Grand Prix de l'Arc de Triomphe.

La grande prova

Questa classica prova si correva ieri per la decima volta. Essa è stata sempre vinta da un grande cavallo. Da Comrade nel 1920, da Ksar per due volte consecutive nel '21 e nel '22, da Parth nel '23, da Massine nel 1924, da Priori nel 1925, da Biribi nel 1926, da Mon Talisman nel 1927, da Kantar nel 1928.

Il Grand Prix dell'Arc de Triomphe è stato istituito dalla Società di incoraggiamento francese, che ne faceva come un regalo al Tout Paris. Fu nello stesso tempo un bel gesto e una grande idea. Esso dà ai parigini l'occasione di una di quelle meravigliose riunioni, in cui si trovano insieme il mondo dell'eleganza e il mondo del turf internazionale, col mondo infinitamente febbrile della folla popolare. Esso costituisce la prova per eccellenza, poichè mette in presenza, sulla distanza classica dei 2400 metri, i rappresentanti di ogni sesso a eguale peso per età che eguaglia le possibilità dei giovani di fronte ai vecchi senza che i successi anteriori diano luogo a sopraccarichi che possano nuocere a chi è più degno di vincere.

Il Gran Prix dell'Arc de Triomphe — dotato quest'anno di quasi 900 mila franchi, di cui il vincitore prende non la percentuale sulle entrate e sui forfait 850,000 franchi — esattamente si disputano nell'epoca in cui in Germania, in Italia, in Inghilterra [illegible] gran premi sono corsi e perciò provoca naturalmente incontri sensazionali. La prova di ieri è stata un vero campionato dell'Europa continentale. La Francia allineava con l'invitto Kantar tutti i suoi migliori tre o quattro anni; la Germania aveva in linea Oleander, cavallo invincibile sugli ippodromi di Berlino, Vienna, Monaco, Baden-Baden, e l'Italia i tre anni Ortello.

Intermezzo mondano: la moda

E' mancato poco che il Gran Prix dovesse correrai sotto la pioggia. Aveva piovuto sabato per tutta la giornata e a mezzogiorno di ieri pioveva ancora a dirotto. Certo il tempo esecrabile della mattinata non avrebbe scoraggiato gli ammiratori della bella riunione ippica, che si sarebbero ugualmente riversati in massa con automobili private, ma rischiava di compromettere una parte del programma perchè ormai è un dogma acquisito: le grandi corse di Longchamp comprendono infatti due parti: la presentazione dei modelli di stagione da parte dei grandi sarti parigini e la corsa. Mai presentazione di modelli era attesa come quella di ieri. La moda dei vestiti lunghi, timidamente lanciata in occasione del Gran Premio di Parigi lo scorso giugno, ripresa a metà agosto a Deauville e all'inizio di settembre a Biarritz, sarebbe stata riconfermata per l'autunno e l'inverno? E di conseguenza le donne, per essere alla moda, dovevano continuare a dimagrire o ripudiare i chili che avevano così dolorosamente perduto? Le belle parigine erano stamane inquiete.

Ma il tempo ha voluto essere gentile. I nuvoloni sono stati spazzati via da leggeri soffi di vento spazzarono via le nubi e alle due il cielo assumeva una bella tonalità azzurra. E c'era sole, un tenero sole autunnale. Le «toilettes» d'autunno fecero la loro apparizione poco dopo le tre. I manneguins sfilarono sorridenti e composti nel prato e nella pelouse. Si vede subito che il responso della moda è inequivocabile: ha pronunziato la condanna senza appello del seno piatto e delle ginocchia scoperte. Le gonne per l'autunno e per l'inverno dovranno essere lunghe, non solo nei vestiti da serata, ma anche in quelli da passeggio. Non c'era un modello in cui le gonne non sorpassassero almeno di una spanna le ginocchia. Dalla foggia dei modelli i competenti dedussero che la donna non dovrà essere nè magra nè grassa, dovrà tenersi a metà distanza da una esagerazione e dall'altra. Una cosa logica insomma.

Frattanto i concorrenti del Prix dell'Arc de Triomphe fecero le loro apparizioni al paddock. La moda venne completamente dimenticata e s'iniziò il secondo quadro del programma. I farnesi mostrarono il loro Kantar, il bel qualtro anni, in piena forma, che avrebbe dovuto adattarsi al terreno pesante. Guy Fawkes e Pincesut che hanno rappresentato prime parti nelle loro generazioni. Naturalmente i due cavalli stranieri erano oggetto di una grande curiosità. Oleander, che i francesi avevano veduto l'anno scorso a questo Grand Prix, si mostrava sempre lo stesso atleta massiccio e potente. Ortello fu trovato da tutti un bellissimo cavallo. I competenti notarono l'abatare rimarchevole di Ortello che permette al puledro italiano di coprire molto terreno a ogni falcata. Ortello ha predotto una grandissima impressione. Fino alla sua apparizione da nessuno era dato come vincitore. Tutti generalmente credevano che la corsa si sarebbe svolta tra Oleander e Kantar.

La emozionante corsa

Alle 4.10 i cavalli si allineano. La partenza è regolare. Monticalme, che fa il giuoco di Kantar, prende inizialmente la testa, seguito da Pincesut. Tutti e due si distaccano dal gruppo, ma nessuno s'inquieta. Nella salita Monticalme e Pincesut guadagnano ancora terreno dagli altri e Oleander, Ortello, Calandria, Charlemagne nell'ordine. Ortello corre senza difficoltà apparente, malgrado il terreno pesantissimo. Il suo galoppo è regolare e Capriolli non lo forza. Nella discesa, passato il piccolo bosco, Oleander, Ortello, Calandria, Charlemagne, Guy Fawkes si avvicinano a Monticalme e a Pincesut e li staccano senza difficoltà. Oleander, che aveva potuto portarsi alla corda, appariva nel rettilineo finale in testa seguito da Ortello, Guy Fawkes e Vatout. Charlemagne e Kantar che fa la sua apparizione nel gruppo di testa dopo avere seguito la corsa in ultima posizione. Oleander e Ortello guadagnano non poche lunghezze. I due cavalli si trovano alla medesima altezza. A cento metri circa Capriolli entra decisamente in azione e mette Ortello alla frusta. Il puledro italiano ha un galoppo meraviglioso e radente. In pochi folati serrera Oleander e prosegue ritmico e potente verso il palo del traguardo. La folla segue l'azione del cavallo con stupore da primo e sembra che non si dia ragione della facilità e dell'eleganza della sua azione.

Il favorito, il grande Kantar, in questo momento esce dal lotto degli ormai battuti e si mette all'inseguimento dei due cavalli stranieri. Guadagna a poco a poco terreno; si avvicina ad Oleander, lo supera di una mezza lunghezza, ma non riesce più a raggiungere Ortello, che passa il palo di arrivo in mezzo agli applausi della folla, entusiasmata di questo arrivo meraviglioso. A mezza lunghezza Kantar e a una lunghezza Oleander. Tre cavalli e tre Nazioni: Italia, Francia e Germania.

De Montel, che si trovava nella tribuna in compagnia dei fratelli Cresci e del conte Guazzoni, quasi non può credere ai suoi occhi: lascia il palco e si precipita nella pelouse. Frattanto aCapriolli è tolto di sella da Ortello e portato in trionfo da un gruppo di italiani. Ortello è lasciato alle cure di Willy Carter, il suo allenatore. Il totalizzatore ha pagato per quote di 10 franchi: 140 per il vincente, 29, 13, 21, per i piazzati.

Diciamo a titolo di cronaca che alla vigilia nessuno dei venti quotidiani parigini lo aveva dato come vincitore: tre lo avevano dato come secondo piazzato e tutti e venti nella lista dei piazzati.

P. Z.

La vittoria di Erba nell'Jockey Club

Milano, 7, mattino.

Non ostante il tempo veramente invernale, una folla enorme è accorsa ieri all'ippodromo di San Siro e, mentre in terra di Francia, Ortello disponeva di ogni avversario, la sua compagine di scuderia, Erba, non ha faticato ad imporsi nel premio del Jockey Club saldando un suo vecchio conto con Mino d'Arezzo. Assunto il comando della corsa, dopo cinquanta metri Erba si è mantenuta in testa fino al traguardo. A quattrocento metri dall'arrivo Mino d'Arezzo ha prodotto il suo massimo sforzo portandosi all'altezza del leader. Ma a trecento metri, Erba spinta dal suo fantino si è avvantaggiata facilmente di mezze lunghezze. Con la vittoria di Ortello a Parigi e con il secondo successo di Erba nel premio del Jockey Club, la scuderia De Montel ha confermato in modo stringente la superiorità del suo allevamento. La duplice vittoria, che ha fruttato alla scuderia milanese all'incirca un milione, è stata accolta con comprensibile entusiasmo dal pubblico, fattosi più vivo pochi istanti dopo alla notizia telefonica del successo parigino.

Il Premio Dado, la tradizionale prova per i due anni, è stata corsa sotto la pioggia più fitta. Mastrogigi e Silla hanno lottato fino alla retta di arrivo dove il cavallo della Scuderia Gualino poteva avere la meglio. Ecco i risultati:

Premio Val d'Intelvi (L. 10.000, m. 1600): 1. Arno di Gualino, N. P.: Castagnola, Lolley. Tre quarti di lungh., 8 lungh. Tot.: 9,50.

Premio Lucernate (L. 10.000, m. 2000): 1. Inuske di Pagliersi; 2. Sesia; 3. Gorgazano. N. P.: Ongee, Biano, Via a Via, Zaffiro, Scopello, Doglia, Marshal. Il. Tre quarti di lungh., 3 lunghezze. Tot.: 13,50, 6,50, 8,50, 9,50.

Premio Canonica (L. 10.000, m. 1000): 1. Sisino di Badini-Gerli; 2. Bangala; 3. Capanne. N. P.: Nannuccia, Noa Noa, Protagonista, Sam, La Valina, Marcellina, Brioux, Fantun. 2 lungh., 3 lungh. Tot.: 35, 18, 8,50, 11,50.

Premio del Dado (L. 25.000, m. 1600): 1. Mastrogigi di Gualino; 2. Silla; 3. Golden Princess, N. P.: Regina Sacra, Italia. 1 lungh., 2 lungh. Tot.: 25, 9, 9.

Premio Baldissero (L. 10.000, metri 1400): 1. Mauscles di Badice Fossati; 2. Giovio; 3. Justine. N. P.: Amirella, Mumeo, Astree, Ischia, Macsco, marcella, Sensible Girl, Zarka. 1 corta testa, 5 lungh. Tot.: 49, 18,50, 20,50, 11,50

Premio del Jockey Club (L. 200.000, m. 2400): 1. Erba di De Montel; 2. Milano; 3. Oriana di Da Mostel. N. P.: Tigliano, Cenischia, Estella, Tadolina. 4 lungh., 6 lungh. Tot.: 8, 8,50, 8, 11.

Premio Fagnarello (L. 10.000, metri 1000): 1. Cologna di Da Mostel; 2. Mark; 3. Exelsa. N. P.: Maurina, La Famiglia, Formiano, Costanza, Chiaramonte, Cicofe, Spada di Federico. 5 lunghezze, 1 lungh. Tot.: 20, 7,50, 6,50, 24.

Premio Cerro (L. 10.000, m. 1800): 1. Magara di Carbonelli; 2. Birbante; 3. Valbella. N. P.: Lincolto; Tidy Girl, Varello, Viburnum, Siena, Primina, Naja. 3 lungh., 1 lungh. Tot.: 29,50, 8,50, 9,50, 8,50.

Il Premio Divino Amore a Roma

Roma, 7 mattino.

Premio Castel Romano (L. 8000, metri 2400): 1. Zobo di Mazza Calano; 2. Mimo; 3. Miami. Una incalzante, 15 lunghezze. Tot.: 6.

Premio Cilicano (L. 10.000, m. 1800): 1. Summa di Centurini; 2. Giordano; 3. Labridia. Mezza lungh., 1/4 di lungh., 2 lungh. Tot.: 14, 6,50, 4.

Premio Tavolato (L. 6500, m. 1000): 1. Ontario di Mazza Calano; 2. Albiera; 3. Chafren

L'Elba senza Napoleone

L'apparizione della Gorgona, navigando da Livorno all'Elba.

L'Isola verdeoscura, montuosa, di un'aridezza africana, pare sbucar fuori da un mare di leggenda, finchè di colpo vo la trovate tutta nello sguardo, sonora di coste e di rupi, e pronta, si direbbe, *a far siepe d'Arno in nella fece* con la sua maggiore sorella.

Queste silenziose rivelazioni sono frequenti per l'arcipelago toscano. Pare di errare per qualche fresco, mitico mare della preistoria. E io ho tanto sognato di trascorrere qualche settimana nel grembo di queste isolette così fieramente marine: veder nidificare i gabbiani a Cerboli, vivere nel faro della Palmajola, o perdersi su questa bella Gorgona dalce dei suoi vigneti, delle sue casette di pescatori, delle sue rupi a picco, e magari far amicizia con uno dei suoi detenuti, bravi ragazzi, infine che vanno attorno per l'Isola, biancovestiti, accudendo a tranquilli lavori, al sole.

Alcuni di essi arrivarono lì con un grosso barcone ai fianchi del nostro vapore e cominciarono a imbarcare le casse di un funzionario che traslocava alla Capraia. Erano dei giovinotti smilzi, robusti, abbronzati, che lavoravano con mosse incredibilmente rapide, da felini. Scalzi, scamiciati, con un paio di pantalonacci di tela greggia e in capo un berretto a righe era un gusto vederli buttarsi addosso alla paccottiglia, agguantarla, voltolarla, legarla a cappio al grosso uncino della gomena. Si sarebbe detto che non attendessero che quel momento per dar sfogo a muscoli e nervi. Un d'essi era lombardo, e udivo che lo chiamavano Briscola. Era un ragazzaccio sui venti, a cui lunghi mesi di castità e di digiuno avevano messo in corpo una straordinaria energia.

— E così, Briscola! — gli gridai già. — Nei hai avute molti da scontare!

— Ancora due o poi filo — fece volgendo su di me un viso mezzo borgno, da generale chinese.

— Briscola è un demonio — ribattè uno della stiva.

— Che ha fatto?

— Che so! Furti, ricettazione delusa... E' già qui da cinque anni.

Briscola fece un gesto come per dire: — Acqua passata! — Poi si gettò sopra un'altra balla:

— Oooh, issa!

Ma chi viene all'Elba, si sa, vi cerca Napoleone: ombre e memorie di un epopea che fu troppo grande per questa isola piccina. Troppo giusto. Tutta l'Elba risuona ancora del passo augusto del *petit caporal*, e ci sono, crollanti, le ville ch'egli abitò, e vi additano le rupi dalle quali è fuggito, le sue aquile di marmo, le sue urne. Ma io all'Elba ci son venuto col solo proposito di abbandonarmi alla dolcezza del suo paesaggio, di conoscerla nella sua intima, singolare natura. E perciò, sbarcato a Portoferraio, ho voluto attraversarla tutta a piedi, nella sua larghezza.

Lasciato il sobborgo della città, le mie fedine calate piene di fanciulle e di guardiemarine, girai tutta l'ansa distesa del golfo, poi per alcune scorciatoie su per poggi e per sodaglie mi avviai verso Portolongone.

La strada era deserta, bassi vigneti e coltivi rossastri si alternavano a macchioni di lecci o di pini italici. Tutto il paesaggio aveva intorno a me un aspetto estremamente desolato e c'era in esso come il senso di una vecchia terra emersa da un dramma marino e che ne portasse ancora sul dorso tutta la salmastra malodizione. Lungo il pendio dei poggi la terra era brulla e nera, e il vento lanciava su quei vasti silenzi dell'Isola il suo lagno nostalgico che si perdeva senza un sospiro verso il mare.

Sono passato sotto Capolliveri, paesello a semicerchio in vetta ad un poggio. E poi ricordo, svoltata la strada, l'apparizione di Portolongone, poche case a specchio di un piccolo golfo senza vela, come una misera baia sperduta d'una costa selvaggia. Mentre facevamo colazione nell'unica osteriaccia del paese, ad una tavola oblunga dov'erano seduti altri commensali di passaggio, il farmacista del luogo ci veniva celebrando i vini dell'Isola.

— Prelibati! Formidabili! E qui fanno anche uno *Chablis* eccellente. Sapesse, una specie di champagne. Lo provi, lo provi.

— Infatti — dissi io —, lungo la strada che ho percorsa i vigneti scendevano carichi di grappoli fino al margine della strada senza siepi. Non c'era che allungare la mano.

— Ma se ne guardi bene! Qui hanno tutti un grande rispetto della proprietà altrui, ma sanno anche difender la propria con le unghie e coi denti.

Poi una grossa donna di Capolliveri che andava in giro per l'Isola a vendere scarpe e che la conosceva appuntino, ci parlò dei reclusi che si trovavano lassù nel penitenziario, l'antica fortezza spagnola piantata in cima alla montagna brulla.

— Lo sa che qui ci son passati i più famosi delinquenti! — mi disse con un certo orgoglio. — C'è stato anche Paternò, l'assassino della Trigona. E c'è tutto un repertorio di condannati politici... Anzi, uno di essi l'altro giorno ha preso moglie. Sicuro. E la celebrazione ha avuto luogo lassù, in piena regola, nella chiesetta del penitenziario. Poi i due sposini si sono separati, e forse per sempre.

— Che bella unione!

— Ma in conclusione gli è un paese africano — borbottò uno di quei commensali, un giovinotto abbronzato con un viso cotto dal sole e dal vino.

Senonchè di lì a poco ci si annunciò l'arrivo di un vaporetto che in poco tempo ci avrebbe condotti a Rio Marina.

Per cui, salutati i nostri informatori, scappammo via.

***

Le coste dell'Isola sono assai accidentate, svariatissime di forme e di tinte. Da borde colpisce soprattutto con quella loro povera solitudine di arbusti abbrisciati dai libecci, la diversità superba delle rocce, degli strati, delle loro colorazioni. E questo, per tutto il tempo che fui sull'Isola, mi fece pensare all'Elba come a qualche tragico ed apocalittico teatro di tragedie minerali.

Ma a Rio Marina colori e forme si unificano d'un tratto e tutto, passo a monte, prende una tinta sinistra, che va dal grumo sangue al pallido pavonazzo. Rio Marina. Questo centro minerario così antico e laborioso sembra, veduto dal mare, una terra tinta di strage. Al di sopra del paesello ch'è di poche case vigilate dal molo da una vecchia torre, la montagna è tutta incredibilmente tormentata e sanguinante per un fitto intreccio di cave che ha messo a nudo la carne ferrigna dell'Isola, come accade in certe plaghe di guerra che furono frugate dall'esplosione di mille obici. E quasi perduti in quel rosso torroso, in quel fiammante scenario di tane i ponti elevatori si slanciano agili e leggeri dalla costa sul mare a versare nella chiglia delle navi il prezioso minerale recato sulle loro corsie dalle teleferiche alpestri. Ma tanta attività e tanta furia di lavore in quel misero sono chi l'imaginava!

La vera natura dell'Elba mi parve però di comprenderla ancor meglio una sera stando seduto sotto uno spigolo del forte Falcone che domina Portoferraio da ponente.

Davanti a me si stendeva il mare libero, di un bel azzurro placato. E lo Scoglietto era laggiù con la vetta il piccolo faro che cominciava a stillare sulle acque le sue cadenze di luce. Ma alla mia sinistra, covata da una rossa losanga di tramonto porcellano le montagne dell'Elba si distendevano a galoppo, verso occidente, in grande tumulto di cime avventurose, di masse acciigliate dirute, tra cui si aggirava una nebbiolina persone che mi fece comprendere perchè i greci chiamassero quest'Isola *La Fumante*, quest'Isola dal cuore di metallo.

Nobili, corrucciate maestà.

Ecco laggiù le Calanche dal profilo grifagno, ecco Monte Capanna chiuso tra nuvole, e monte Giove sotto il quale calano a mare i bei vigneti di Marciana Marina distesi a ghirlanda in un anfiteatro di poggi. Ecco il nerbo, ecco la figura dell'Elba! In quel momento mi parve davvero di comprendere la tragedia della sua costituzione geologica. Sentivo un destino drammatico nell'impeto di quelle montagne, di quelle coste sinuose che parevano emerse dal mare in qualche attimo di violenta nevrosi dell'Antidiluvio, e nella luce di quel tramonto scenografico mi piacque di figurarmi laggiù tutta una strana e un poco ridicola epopea di titanomachie minerali: Feldspati contro Graniti, Termaline contro Calamine, Marne contro Zolfi, a subbisso, sotto questo cielo di una purezza già ellenica: e infine l'immane lotta placarsi nella bellezza di quest'Isola iridescente.

— Tu se' di Rio Marina — diceva il nostromo del vapore ad un giovinotto stivatore che passava sul ponte, nude le braccia incredibilmente tatuate.

— Duro e caparbio come il ferro.

***

Ma quella sera stessa, doppiata la Darsena, io mi misi là a sedere sopra un ceppo e a contemplare la grande Ferriera sulla riva opposta del canale.

Di notte è uno spettacolo stupendo vedere l'enorme magona di Portoferraio al lavoro. Quell'ammasso di capannoni nerastri, sormontato dalla fila eretta degli altiforni e delle ciminiere gigantesche e fumanti forma una visione degna del bulino di un Brangwin. E io me ne sto lì per quasi un'ora a seguire con lo sguardo le vampate di fuoco che a tratti illuminano tutto quel paesaggio di tettoie e di camini, e i movimenti quasi animaleschi delle gru che ritte sul ponte Hannin, rischiarate nelle loro articolazioni da lampade potenti versano tutta notte dentro al cuore delle navi il materiale di ferro... Lo so, quelle grandi vampate rossastre sono prodotte dalla colata che stanno facendo adesso. E' la *loppa* che si riversa fiammeggiando fuori dagli sbocchi dell'altoforno e spande attorno quel chiarore di fulmine. E so anche che potrei domani andar a visitare la magona. Ma a che pro? Queste enormi fantasie create dalla tecnica moderna, belle e pittoresche vedute al di fuori, nel loro gioco intimo deludono. E poi è così bella quest'acqua nera e oleosa che mi separa da quell'inferno e poetizza i suoi rumori assordanti!

Ma d'un tratto s'alzano nell'aria due lunghe note potenti e accordate in terza, simile ad un lungo lagno che esce dalla bocca di un mostro ferito a morte. E' la sirena. E io penso alla gentilezza di questi forgiatori isolani che hanno sostituito al grido lacerante quest'accordo armonioso e patetico. E allora mi torna a mente la proposta di un bizzarro musicista americano che, onde risparmiare all'operaio l'assordante fragore dei suoi strumenti pensava di dare un ritmo e un'armonia ai suoni prodotti dalle macchine al lavoro.

***

to make you think of me while I'm away.

to make you think of me while I'm away

Sulla tolda di un sottomarino veduto ad ancorarsi lì in una piega della calata di Portoferraio, un gruppo di marinai raccolti sotto alla tenda, alla luce di una grossa lampada, ascoltavano le note di una canzone americana, balzate dall'imbuto di un vecchio grammofono.

Curioso quel cerchio di facce pallide, chinate sulla farandola oltreoceanica, nella calma notte del golfo!

Dietro loro la poderosa mole di metallo si allunga come un enorme fuso di ferro, sormontata dalla dura sagoma del ponte di comando. La vita del sommergibile, dopo tanto stare sott'acqua cocola alfine ricondotta sulla sua coperta, gaiamente, al sereno.

Chi seduto sulla tavola, chi appoggiato alla balaustra, chi in piedi i piccoli marinai ascoltavano. Qualcuno fumava, qualcuno accompagnava fischiettando il ritornello e l'acqua ciangottava blandamente contro i fianchi della nave bucati da oblò.

Quadretto tipico d'italianità marina.

In your heart I want to linger, dear, till you come bak again that happy day I love you, I love you truly...

diceva la voce capricciante ed appassionata del cantatore di jazz.

Io pensavo che un tempo quei bravi marinai si sarebbero forse dilettati meglio ad ascoltare una canzone di Piedigrotta o una romanza di Caruso: cose nostrane.

Ma pazienza, e lasciamo pure che l'America fornisca comicità ed allegria ai nostri piccoli marinai italiani, oggi che l'Europa è così immusonita da problemi difficili e vessanti.

E poi questa notte è così così radiosa e cordiale. Sembrano aboliti anche lo spazio ed il tempo.

Una vera notte elbana.

Carlo Linati

Il cuore di Murolo

NAPOLI, ottobre.

Le stagioni, i fiori e anche le frutta servono a dare l'odore, il colore e il sapore alle città. Firenze non ha rivali con l'inverno e i crisantemi, Catania con la primavera e le zàgare, Palermo con l'autunno e le tuberose, Napoli con l'estate e i gerani, e Roma con tutte le stagioni, tutti i fiori e tutta la frutta, essendo, quest'ultima città, signora di tutto l'anno, come Napoli è particolarmente estiva.

Siccome da qualche giorno il cielo è grigio i cocchieri sono scesi rapidamente di prezzo e la città perde il suo prestigio: l'estate. L'aristocrazia emigra verso le coste calde, la Passeggiata di Caracciolo si fa deserta. Piedigrotta non basta a sorreggere la bella stagione agonizzante. I treni si affollano di vestiti di crema e di scarpine di mussarella.

Napoli, arrivederci!

Peperoni, melanzane, pomidori e cocomeri si abbandonano a quintali nel quartiere della Pignasecca. La peste del triste autunno dilaga.

Alhambra, music hall.

Libero Bovio, applaudito dal suo pubblico, non si leva il cappellino di paglia, color mosto. Non si rade la barba da una settimana. Sembra un mediatore di porcellini sceso dai Camaldoli. Egli vuole che Napoli viva di povertà e di canzoni. Che bell'egoista! 1930. E quand'è avaro. Non si è ancora deciso ad acquistare una bella dentiera d'avorio. Gli amici se la trascinano da Mergellina e gli fanno omaggi forzati di camicie e di cravatte.

Fiorgenti, asso della canzone locale, à uno *smoking* impeccabile. Peccato che ha uno sfregio permanente alla guancia destra. (Una donna, venti anni or sono: una storia di gelosia).

Ercoline Dove, la duttile negra, spunta dopo l'eleganza. «Quartiere Vicaria» di Mario Mari e prima di Pasquariello le morfisce. Bene così, Piedigrotta: ci manca soltanto l'orchestra avaiana!

La piazza canora di Napoli oggi conta la presenza di tutte le più rinomate canzonettarie. Le quinte del varietà sono in precinto di ardere: d'amore. Gli abbracci non si contano. Ci si abbraccia, per un nonnulla. Il caldo è finito, per fortuna, e le guance e le mani degli abbracciatori, almeno, non sudano più.

L'espansione trabocca, sorpassa i limiti, devia, scoppia. La stima che si ha della persona che si abbraccia è molto relativa, quasi nulla, e meno si ama e si ammira il personaggio e più lo si abbraccia e bacia, più lo si odia e lo si disprezza e con maggiore veemenza lo si accarezza e lo si culla sulla giocchia.

Non mi son visto e sentito mai baciare, accarezzare, abbracciare e lodare tanto come dai miei colleghi napoletani e particolarmente degli arrivederci, detti così, per modo di dire, coloro che si ostinano a tener vive certe balorde tradizioni che nulla hanno in comune con la vita dei nostri tempi.

In luogo della stoccata ti dànno un abbraccio, avviatisti da lontano ti chiamano con i più bei nomi della mitologia moderna e quando ti sono vicini ti si gettano al collo, ringraziando a voce alta San Gennaro che ha voluto in special modo favorire la città con la tua presenza.

Ma tu che cosa hai fatto di grande e di bello per meritarti tanti applausi?

Nulla.

E allora perchè ti si abbraccia? Per niente. Il costume vuole così. Non ti sottrarre. Lasciati spremere come un limone nelle braccia degli ammiratori inverosimili. Ricambia le affettuosità: che ti costa? Finisci anche tu col trovar naturalissima cosa l'espansione. Ti entusiasmi: il sentimentalismo. I complimenti rimbalzano, gli abbracci si restituiscono, e un bel momento ti trovi in piena idillio con chi fino a pochi momenti fa non sognavi di dividere una certa anche piccola cordialità.

Questo è stato il paese dove i grandi uomini si pigliavano il posto delle idee. L'individualismo è tutt'oggi radicato. Se c'è stata una religione era quella del Fritto Misto. Napoli è ancora in parte un incontenibile bazar in liquidazione. Meno male, però, che si liquida. Benissimo, da sè, giorno per giorno. Come accade con la canzone. La barcaiola piedigrottesca preludia il cataclisma inevitabile che determinerà la fine di tutti i calzolai, i quali hanno avuto il torto di lasciare il trincetto per prendere in mano la lira.

Io non capisco la necessità di organizzare una sagra per i cafoni della penisola, non ricordo a spiegarmi come mai la Gerarchia Partenopea si sia mostrata a favore dei più ridicoli imitatori degli intollerabili motivi delle passate canzoni e abbia dato spronte al dilettantismo di gente negata alla lirica, e all'avvelenamento carattere di intellettualismo e di solennità.

La poesia è aristocrazia, per pochi, non bisogna ridurla a patrimonio dei deficienti ma lasciarla essere degli iniziati. Stava bene quando la teneva in canto Ernesto Murolo, apostolo della canzone. Io non me la piglio con i canzonieri ma con i canzonettacci scosciolanti che formano l'esercito della canzone in musica, un'epidemia vera e propria di scalpari verseggiatori. Io augurerei la minima pubblicità a una simile genìa di profanatori. La loro degna sede era Piedigrotta, il loro interprete era a giusta ragione il popolo, il loro spettacolo rappresentava semplicemente una curiosità, e basta. Ora i canzonettaroli meno esigenti aspirano al seggio montecitoriale o parlano con disinvoltura di Accademia d'Italia e di alte cariche pubbliche. Ma date uno sguardo a queste canzoni nuove, starlo.

Saponetta. Eccitiamo quelle, poniamo, dei maestri. La canzone è viva, vi ostinate a ripetere: malata di meningite, io vi rispondo.

Lo stesso Ernesto Murolo, cui sta più che a ogni altro a cuore la canzone napolitana, non sa darsi torto. I cafoni fanno rossa. Murolo si sente in disparità: siccome è un signore, con può stare in loro compagnia.

Murolo! La sua vita e la sua poesia sono tutt'una pagina leggiadra della città nuova, stampata su carta a mano, esemplari numerati. Murolo si recava a Piedigrotta per assistere al trionfo della sua canzone portato da sei coppie di bianchi cavalli, dall'alto del cocchio faceva piovere sul popolo una pioggia di Minghetti e di trincitto scelgissimo e quando parlava ai fanciulli la sua voce tremula e dolce, le sue fantasie e le sue accoratezze toccavano il cuore e tutti piangevano come vitelli reclinando la testa sulla spalla della donna più vicina, uomini di fiducia, barbuti e violenti singhiozzavano come pargoli quando il principe dei poeti cantava *Notte e Silenzio*.

Egli era il tenore di media taglia, dagli occhi languidi e dal fascino sicuro che feriva a morte i cuori delle più *aristocratiche* donne della città, e quante pulselle d'alto lignaggio Murolo ha lasciato che si consumassero nel fuoco dell'amore senza che si decidesse a depositare i suoi baffetti ricciuti e crudeli sulle loro labbra di porpora, egli che ha vissuto per il tappeto verde su cui ha lasciato i milioni di suo padre.

Cattivone e bello!

Sorridente e irresistibile, signorotto medioevale, è conteso dalla simpatia popolare senza che egli sia democratico. La sua canzoni ha scritto per le regine ma chi se ne è impossessato è il mondo intero, le sue canzoni perfette, i suoi inni inspeccabili al Golfo, che il cavaliere regalava sulla punta del suo fioretto, affacciandosi nell'ora del tramonto a una finestra della sua villa sul Vomero.

Ora non gli rimane altro all'infuori della morbidezza e dell'incanto delle parole che dice, velate di una tristezza quasi invisibile, parole rare, pensieri delicati, ricordi leggiadri come risvegli, che egli regala quasi scusandosi di non potere dare di più a chi lo avvicina e se ne innamora. Il suo occhio è lucente e a mala pena nasconde i riflessi dell'anima, ora che non è più ricco nè tanto giovane, ora che il dominio della canzone è nelle mani del sanculotti. Murolo si apparta e chi lo vuol salutare deve prendere una funicolare e salire fino a via Cimarosa.

Il principe dei poeti sta sempre in casa, in un piccolo regno di poche stanze, allietato dal sorriso di un giardiniere e di alcuni graziosi bimbi.

Ma il cuore di Murolo batte il tempo del *crescendo* napolitano. Tutte gli protrete togliere al posto, dal denaro alla pace, dal fascino alla potenza, anche quando egli non è più che una tristezza, la sua poesia rimane, e se le sue canzoni non fioriscono perchè c'è troppa ortica intorno, la nuova bellezza di Napoli afferma che l'opera di Murolo, quella che è stata, si erge al di sopra di tutto, ed è la sola opera lirica che vive in armonia con il secolo, la sola che possa degnamente interpretare il palpito della città, perchè la poesia di Murolo è aristocrazia.

I suoi inni sono stati il preludio alla seconda giovinezza di Napoli: quando Murolo levò la sua voce canora gli uomini si destarono e cominciarono a creare giardini aviarii, passeggiate sul mare e presero a maneggiare l'asfalto, il marmo e la lava, il cemento armato e i metalli. Così hanno avuto origine i viali di collato, le ville principesche, i ponti d'oro secchino, i trafori d'alabastro, i palazzi di platino: una corsa pittoresca su cui affluiscono le più incandescenti autostrade del mondo, una città che odora di fino bucato carpenso di tuberose, gelsomino, garofani e gigli, galleggiante serra un arcipelago di vasche da bagno.

C'è una vezzosa Napoli di Murolo che stacca lascio a malincuore, salutandola dal Parco del Vomero, appassionatamente. Arrivederci fra un anno. Nella stagione gentiera; sarai ancora più bella, più linda, più seducente, più grande, più splendida, il tuo invito mi lega volutttuosamente alla vita. Io giro al largo per partire, scantono e raggiungo la stazione di Mergellina attraverso i giardini, scrivo l'addio da vicino, quello della Stazione Centrale, come se non volessi incontrarmi con la donna che, per smandola molto, mi costretto a lasciare.

Ombrelloni di nebbia la nascondono ai miei occhi.

In me si fa strada un desiderio ridicolo: quello di un vestito pesante. Il treno si muove. Sulla panchina passeggiano ancora intatte tutte le cesantine di vaniglia. Gli stranieri partono non le toccano più. La fuga dunque è triste ma necessaria.

Antonio Aniante.

Voci sul ritorno in Germania dell'ex Kaiser

Berlino, 6 mattino.

Notizie giunte da Coburg (Baviera) tenderebbero ad avvalorare l'ipotesi, alla quale in questi circoli si dà poco credito, che l'ex-Kaiser intende venire a stabilirsi in Germania. Secondo queste informazioni infatti la moglie dell'ex-Imperatore Guglielmo, principessa Erminia, sarebbe giunta da Doorn al castello di Hohenfels presso Coburg al quale avrebbe fatto una minuta visita. Naturalmente se ne deduce che l'ex-Kaiser avrebbe intenzione di seguirla.

(R. S.)

I teatri di Mosca dopo la Rivoluzione

MOSCA, settembre.

In cinque sale del Museo Bakhrouscin ricche di vasto materiale, fra cui circa trecento disegni e modellini, un gruppo di organizzatori e di appassionati d'arte ha organizzato l'esposizione del «Teatri di Mosca dopo la Rivoluzione» interessantissimo quadro del cambiamento rivoluzionario nel dominio dell'arte teatrale e dei risultati dei tentativi di «regissura» e decoratori, per trovare nuove forme. I nuovi lavori, che, naturalmente, hanno tutti nuova impronta, sono mano caratteristici di quelli precedenti alla rivoluzione.

Bisogna anzitutto segnalare la separazione totale della scenografia estetiche. O esse cadono nell'esagerato dei colori e delle minuzie, sottolineando l'egoistico soddisfacimento del lusso borghese (come «Le nozze di Figaro»), oppure il soggetto si semplifica, si stilizza, esprimendo l'attitudine puramente cerebrale ed ideologica del nuovo mondo sociale.

L'arte si sviluppa quindi secondo un piano prestabilito, non restando più abbandonata ai capricci dell'ispirazione. Questo chiaramente dicono i modelli di scene esposti: il generale, in nessuno, domina il particolare.

Nella messa in scena costruttiva, quasi esclusivamente adottata dai teatri di Mosca, si vede spesso l'azione svolgersi su due piani, i quali rafforzano il contrasto fra due modi di pensare, fra le idee elevate e quelle piatte: («La foresta», Meyerhold, e «Il temporale», Talcov); oppure contrappone la posizione sociale dei personaggi: i padroni e gli schiavi («Rugiesi, Cina!» e «Quando i galli cantano»). Dal punto di vista dei costumi segnaliamo la rispondenza pittoresca fra essi e la parte scenata; per esempio il costume nero per le parti negative, come ne «Il temporale». Questa correlazione giunge alcune volte fino ad una specifica forma scenica, come nella «Parrucche» verde di «La foresta». Nel «Boris Godunov» i sacerdoti sono vestiti di bianco; i cortigiani portano le livree dorate ed il popolo è in grigio scuro. Le concezioni puramente astratte sono rare, e si può dire siamo piuttosto orientate verso una esagerata stilizzazione individualista come il futurismo.

Insomma questa esposizione rivela una grande attività teatrale accompagnata ad una viva coscienza sociale precisa.

La statistica poi sottolinea il numero rilevante delle rappresentazioni in questi ultimi anni e quello dei frequentatori.

Nel 1927 si sono raggiunte 4000 rappresentazioni contro 2001 del 1919, mentre il 1927 ha numerato oltre due milioni e novecentomila spettatori, contro i due milioni duecentocinquantamila del 1919.

Degli autori rappresentati ha il primo posto Ostrowsky con 1497 rappresentazioni, seguito da Shakespeare con 845, Gozzi con 407, Smokine con 326, Gozol con 314, ecc. Ostrowsky ha avuto ben 935.000 spettatori contro 370.000 di Shakespeare, 232.000 di Gozol, ecc.

Fra gli autori contemporanei Romachov detiene il record, con 203.000 spettatori. Naturalmente nei primi anni della rivoluzione i teatri, in mancanza di lavori contemporanei, dovevano mettere in scena esclusivamente quelli anteriori alla rivoluzione, soprattutto i classici; oggi predomina marcatamente nel repertorio la produzione nuova.

Queste cifre statistiche segnalano quale sviluppo abbia oggi il teatro moscovita, non solo, ma le brevi notizie sopra date indicano altresì l'indirizzo di questo teatro, il quale lungi da perdere valore ed il nome che ha sempre vantato, si avvia a segnare una vera tappa nell'arte del Teatro.

P. S.

I nuovi orizzonti della pubblicità

Tre centesimi a chi legge

Vienna, 7 mattino.

Una ditta di Vienna ha introdotto in materia di «réclame» un criterio abbastanza originale. La ditta sostiene che chi legge un manifesto per forza in esso perde un po' di tempo e che nella nostra epoca nella quale i minuti debbono fruttare tempo non si può deve perdere. Perciò la ditta fa applicare sui manifesti e sugli stampati in genere che distribuisce un centesimo di scellino (circa tre centesimi nostri) nuovo di zecca. Scrive qualche giornale che, tutto sommato, i centesimi possono sempre essere raccolti e fatire per formare una cifra: idea molto più originale di quelle ditte che facevano distribuire imitazioni di banconote prive di valore. Si tratta tuttavia di vedere se di questa «réclame» il standerà poi presto il pubblico e la ditta.

Cinque morti e tre moribondi

per esalazioni di acido cromico

Berlino, 7 mattino.

In una conceria di cuoio ad Olpe in Westfalia, una orrenda disgrazia è accaduta. Dovevano essere fatte delle riparazioni ad un grande bacino di acido cromico, necessario alla purificazione del cuoio. Il custode del bacino, aprendo la porta, ad un tratto colto da esalazioni che inspiegabilmente si erano formate, vi è caduto dentro. Sette operai che venivano dietro a lui cercando di portargli aiuto sono caduti tutti e sette uno dopo l'altro dentro l'acido micidiale. Furono poi a grande fatica estratti. Cinque sono morti, tre sono moribondi.

Aga Khan annulla il suo matrimonio

Parigi, 7 mattino.

Si ha da Aix-les-Bains che Aga Kan è tornato insieme con la signorina Carron ed ha annunziato il suo prossimo matrimonio, che verrà celebrato il 4 dicembre.

— Ho osservato fino ad ora il più assoluto silenzio — egli ha detto — ma ora potete annunciare che sposerò la signorina Carron il 4 dicembre e che il nostro simpatico sindaco Enrico Clerc, celebrerà la mia unione. Ma fino a quel momento fatemi la grazia di lasciarmi tranquillo. I miei clubs mi aspettano: una partita di golf è tutto quello che chiedo.

Il monumento a Vincenzo Gemito e l'adesione del Capo del Governo

Napoli, 7 mattino.

In questi giorni il Capo del Governo ha fatto pervenire alla figlia di Vincenzo Gemito la sua adesione alla richiesta di accettare la presidenza del Comitato d'onore per l'erezione di un monumento all'illustre scultore e perchè la riproduzione del pescatore, che è nel museo di Bargello, sorga in una delle piazze di Napoli.

Intanto la signora Gemito ha ottenuto, per il sollecito intervento del commissario Alianani, il suolo nel recinto degli uomini illustri al cimitero per collocarvi un'erma col busto della scultore.

Prima di morire Gemito indicò egli stesso un disegno sul quale si sarebbe dovuto eseguire il suo monumento funebre. Il disegno era stato eseguito molti anni addietro per un monumento che egli aveva progettato per Papa Sarto. Poi lo interruppe e vi aggiunse di suo pugno e lapis: «Per Vincenzo Gemito». Su questo disegno la figlia farà eseguire il monumento che donerà al Comune.

Il convegno degli agricoltori piemontesi

L'adunata provinciale dei Sindacati e la benedizione delle sementi — La riunione di propaganda granaria con una conferenza dell'on. Gibertini — Il convegno interprovinciale pro montagna

Particolarmente solenne e nello stesso tempo festosa è riuscita ieri l'annuale adunata dei Sindacati agricoli della Provincia. Essa ha coinciso con un importante convegno di propaganda granaria e con una riunione di tecnici e interessati chiamati a discutere sui problemi della montagna; inoltre è stata contrassegnata da una caratteristica cerimonia religiosa, quella della benedizione delle sementi, una cosa antica usanza che era andata quasi in disuso fra noi, e che ora è ufficialmente risorta nel suo gentile e suggestivo significato.

La giornata ufficiale è cominciata alle 9 con la celebrazione della messa in Duomo. Il tempio era accolto ieri mattina un pubblico altrettanto numeroso quanto caratteristico, in cui figuravano le maggiori autorità accanto agli umili lavoratori della terra, affratellati nel nome dell'agricoltura, la più antica e sicura ricchezza della Nazione. Numerosi, infatti, erano intervenuti per il convegno sindacale, le rappresentanze della classe agricola, provenienti da ogni centro della Provincia e parimenti, al richiamo del convegno granario, erano giunti autorità e tecnici da altre provincie, e segnatamente da Vercelli; nè, a dar lustro all'adunata, mancava la rappresentanza della direzione centrale della Confederazione agricoltori.

La funzione in Duomo

Alle 9, quando il canonico monsignor Giuganino, rettore del capitolo della cattedrale, sale all'altare, la chiesa presenta un magnifico colpo d'occhio. Le navate sono gremite: in quella di mezzo spicca un doppio filo schieramento dei gagliardetti e delle fiamme verdi e tricolori dei Sindacati dei vari comuni. Nella loro divisa grigia si notano i giovani allievi agricoltori dell'Istituto Bonafous.

Nel presbiterio sono raccolti, ai due lati, le autorità, fra le quali notiamo: il sen. Novelli, direttore dell'Istituto sperimentale di risicoltura di Vercelli; l'on. Gibertini, direttore della Cattedra ambulante di agricoltura di Brescia; gli on. Cimo e Alice di Vercelli; l'on. conte Cartolari, vice-presidente generale della Confederazione fascista degli agricoltori, in rappresentanza del presidente, on. Cacciari; il Segretario federale avv. Bianchi Mina, coll'ispettore federale Farina; il Podestà di Torino conte Thaon di Revel, presidente della Federazione piemontese degli agricoltori; il Podestà di Vercelli, conte ing. Tournon, presidente dell'Associazione di irrigazione del Vercellese; S. E. Casoli in rappresentanza della magistratura; il gr. uff. De Albertis, presidente del Bonafous e dell'Istituto zootecnico piemontese; l'avv. comm. Cravino, commissario alla Federazione piemontese agricoltori, col segretario avv. comm. Tamagnone e coi direttore tecnico dott. Bono; il professore Cbiel Gamacchio della Cattedra ambulante di agricoltura di Torino; il cav. Zavattaro, presidente della Commissione granaria di Torino; il conte Martinoni, presidente della Commissione granaria di Brescia; il prof. Vosilino, direttore dell'Istituto di fitopatologia; l'avv. Francesco De Vecchi, presidente dell'Associazione granaria; il dott. Marani, direttore del Credito agrario; il direttore della Cattedra ambulante di Alessandria, avv. Codegoni; il tenente colonnello dei carabinieri Vigliani; il colonn. Bertiana per i comandi; il cav Spinazzola per il Questore, ed altri ancora.

A metà Messa il can. Giuganino ha benedetto le sementi. Su un tavolo, davanti all'altar maggiore, era un sacchetto di sementi, chiuso con nastri tricolori. Il celebrante si è avvicinato, il sacchetto è stato aperto e su di esso il venerando sacerdote ha pronunciate le parole della benedizione ed ha asperso l'acqua lustrale. Cerimonia semplice, ma suggestiva e commovente. Il vecchio e cadente sacerdote, che con divino potere santificava la futura vita delle sementi, le future messi del pane nostro, aveva qualcosa di superiore, di simbolico.

Il corteo

Subito dopo la benedizione il can. Imberti è salito sul pergamo ed ha pronunciato un breve e indovinato sermone, illustrando il significato della cerimonia, esaltando l'agricoltore, più d'ogni altro vicino alla terra e quindi a Dio, e mettendone in rilievo i meriti patriottici e civili.

Finita la Messa, le autorità si sono recate in Prefettura, ad ossequiare S. E. il Prefetto Maggioni, che offerse loro un signorile rinfresco. Intanto la massa degli agricoltori si disponeva in rango in piazza San Giovanni, e si avviava in corteo, percorrendo via Venti Settembre e via Garibaldi e sfilando in piazza Castello davanti al Palazzo del Governo. La lunga teoria era rallegrata da parecchie Bande. Sulle teste ondeggiavano numerosi gagliardetti e fiamme, e spiccavano i cartelli indicanti i varii Comuni. C'erano i Sindacati di Torino, Avigliana, Carmagnola, Bussoleno, Chieri, Chivasso, Cirié, Pinerolo, Rivarolo, Vigone, ed altri. Mentre una Banda suonava festosamente *Giovinezza* davanti alla Prefettura, i Sindacati sfilavano in bell'ordine, salutando le autorità che assistevano dai balconi. Per via Lagrange il corteo si è poi portato nella vasta sala del Cinepalazzo, per la conferenza dell'onorevole Gibertini.

Anche le autorità, verso le 11, si sono recate al Cinepalazzo, ed hanno trovato il grandioso salone tutto gremito, presentante un magnifico colpo d'occhio. Si notavano anche parecchi militari, allievi del Corso di agricoltura. Mentre il grosso delle autorità prendeva posto in galleria, alla ribalta, ai posti d'onore, salivano il Prefetto, il Podestà, il Segretario federale, l'on. le Cartolari, l'on. Gibertini, il comm. Cravino e il cav. Zavattaro.

Dopo le note della Marcia Reale e di «Giovinezza», ha preso per primo la parola il comm. Cravino, che ha illustrato il motto «non basta vivere, bisogna essere validi», al quale fanno onore in special modo gli agricoltori. Lo ha seguito il Podestà conte Thaon di Revel, che ha parlato della crisi mondiale dell'agricoltura, mettendo però in rilievo come la nazione che più virilmente combatte e vince è l'Italia, sotto la guida illuminata del Duce. L'on. Cartolari, a nome dell'on. Cacciari, ha portato un caloroso saluto agli agricoltori piemontesi, ha riconosciuto ai lavori della Confederazione, ha rilevato come il Governo segua attentamente gli esperimenti economici degli agricoltori per poterli attuare in altre zone dell'attività nazionale, ed ha confermato affermando sicuro che il buon seme dal Duce affidato agli agricoltori sarà da questi a lui restituito come raccolto, cioè come opera ricca di frutti.

L'on. Gibertini e i grani precoci

Tutti gli oratori sono stati applauditissimi, e gli applausi si sono ripetuti quando ha preso la parola l'on. Gibertini, il battagliero propugnatore dei grani precoci. La sua è stata una divertente e pratica lezione, appunto sull'argomento dei grani precoci in Italia, ed i numerosi agricoltori presenti hanno ascoltato dalla sua convinta e vivace parola il metodo più razionale e semplice per la coltivazione da lui caldeggiata e così vittoriosi risultati inaugurati in provincia di Brescia. La scelta della qualità e i sistemi di alternazione, cioè di concimazione, sono stati i due punti essenziali da lui sviluppati. Egli ha fatto la sua veramente efficace lezione di propaganda granaria suggerendosi un accrescimento raccolto non solo per il Piemonte ma per tutta l'Italia, ha incoraggiato gli agricoltori a compiere tutto il loro dovere di cittadini, condizione essenziale perchè il Duce possa portare la Nazione alle altezze che sono da lui previste e che saranno certamente raggiunte. Al nostro degli temi particolari l'assemblea si è quindi disciolta.

Autorità e buon numero di agricoltori si sono poi radunati a cordiale banchetto, alla fine del quale pronunciarono applauditi brindisi l'avv. Tamagnone, l'on. Gibertini e il Prefetto. Al banchetto presenziavano pure l'on. Bagnasco, l'on. Fregonara di Vercelli e l'on. Michelini di Aosta.

Nel pomeriggio, nel salone del Consiglio provinciale dell'Economia si è tenuto, affollatissimo, il convegno interprovin

CRONACA CITTADINA

I Musei al popolo

Una folla d'operai, d'impiegati, d'artisti visita la Pinacoteca - Il dott. Pacchioni parla ai dopolavoristi dei caratteri della pittura lombarda e veneta.

L'esito lusinghiero di questa seconda domenica, che i dopolavoristi torinesi hanno dedicato ai Musei, conferma — se ve ne fosse ancor bisogno — l'interesse e il favore del pubblico per l'iniziativa della *Stampa*. Con la stessa puntualità con la quale i dopolavoristi si sono recati all'Armeria Reale l'altra settimana, così ieri mattina nella via Accademia delle Scienze e sotto il vasto atrio del palazzo che porta lo stesso nome, si è radunata una folla fitta e varia, maschile e femminile, ove accanto all'operaio e all'impiegato si notava il cultore d'arte e perfino l'artista. Non pochi pittori hanno voluto infatti unirsi alla comitiva.

Da una sala all'altra

Non al comizio però la comitiva giunse alle sale della Pinacoteca. Molta della gente, che saliva il monumentale scalone ebbe a fermarsi occasionalmente al primo piano, attratta da una prospettiva di sale grandiose e invitanti. Ma invece della raccolta di quadri, che è collocata al piano superiore, si trattava qui del Museo Egizio, non meno interessante, ma sotto un ben diverso punto di vista. Anche in quest'occasione, è stata lamentata la mancanza di qualche incaricato che ordinasse i gruppi sotto l'atrio e li accompagnasse direttamente al secondo piano, dove, all'ora fissata, attendeva il direttore della Pinacoteca dott. Pacchioni. E infatti, è bastato che alcune persone non pratiche dei locali, si siano fermate al primo piano per indurre nello stesso errore altri visitatori che venivano dopo.

Cionostante, la folla che ha raggiunto al piano superiore la Pinacoteca, è stata egualmente folta e l'inevitabile sovraffollamento, sotto un certo aspetto è da considerarsi provvidenziale, perchè un maggior numero di visitatori avrebbe impedito alla totalità degli intervenuti (come è accaduto all'Armeria Reale) di udire la parola dell'illustratore.

Prima che il pubblico si portasse alla sala del Veronese, dove il direttore della Pinacoteca aveva dato convegno agli ospiti, questi si sono sparsi per le diverse gallerie. A gruppi, operai ed operaie (va su erano persino alcune che portavano al collo i loro bimbi), hanno fatto spontaneamente una rapida visita ai tesori d'arte colà esposti, esprimendo con bella semplicità la loro schietta ammirazione.

Il discorso del Direttore

Il discorso che il dott. Guglielmo Pacchioni ha tenuto agli attentissimi ascoltatori più che un commento generale è succinto alle opere raccolte nella nostra Galleria. È stato un'introduzione a quella serie di brevi lezioni, oasi di illustrazioni esemplate nei quadri stessi del Museo, ch'egli ha in animo di svolgere con regolarità e continuità a vantaggio di una miglior comprensione dei vari elementi da considerarsi in un quadro da parte dell'osservatore, il quale voglia rendersi conto del procedimento spirituale e tecnico seguito dall'artista nella realizzazione dell'opera d'arte. Egli ha scrupolosamente scelto, per questa prima lezione, i due tipi più caratteristici e fondamentali della pittura italiana classica: il tipo veneto e quello toscano: e di cui è messo per porre in rilievo il predominio coloristico proprio dell'ideale pittorico veneziano e quello disegnativo inerente a tutte le manifestazioni dell'arte plastica toscana. Paolo Veronese e il Pollaiuolo sono stati quindi da lui opportunamente scelti per rendere quanto più era possibile evidente il contrasto.

Ma prima il dott. Pacchioni ha creduto bene chiarire al pubblico l'incertezza, e meno, del soggetto nell'opera d'arte: soggetto che va inteso in due sensi: quello apparente e quello intimo. Ecco infatti, nel caso del Veronese, il soggetto apparente consistere sempre in un argomento sacro che subito richiama un fatto preesistente nel ricordo o nella tradizione o nella leggenda: il *Convito in casa di Simone*, oppure il *Ritrovamento di Mosè*, oppure ancora l'*Offerta dei doni della Regina di Saba*. Questa è, diremo così, la narrazione, la trama dell'opera. Ma per il pittore, in fondo, ciò non è altro che lo spunto per una adunata di belle donne e di bellissimi uomini in un ambiente fastoso, e per sfruttare al massimo tutti i pretesti alla sontuosa composizione del quadro, alla riproduzione di forme opulente, al sensuale compiacimento di accostare stoffe vaghe e ricchissime onde profondere sulla tela tutti i tesori di una tavolozza inesauribile.

Il pubblico ha mostrato di intendere perfettamente questa distinzione sottile che sta alla base di qualsiasi pittura, ma che è caratteristica dell'arte del Caliari; ed ha seguito poi con non minore interesse il direttore della Pinacoteca nel parallelo fra la pittura veneta e la pittura toscana.

Qui il contrasto si fa anche più acute ed involge tutta una questione che s'identifica con le due grandi correnti derivanti nella pittura italiana, dalla grande rivoluzione di Giorgio da Castelfranco fino ad oggi: la tendenza coloristica e tonale e la tendenza disegnativa e plastica. Il dottor Pacchioni ha perciò fatto notare come convenga osservare un quadro di pittore fiorentino con criteri perfettamente diversi da quelli che possono essere impiegati nell'esame di un dipinto di un veneziano o di un lombardo, e tener conto — per il primo — della preoccupazione costante di portare al massimo della evidenza il rilievo e il contorno della figura umana, degli oggetti, persino del paesaggio, e per il secondo, invece, dell'intenzione di conseguire gli stessi risultati più per mezzo del colore e del tono che per mezzo del disegno.

Certo, l'insigne illustratore ha affrontato col suo discorso problemi alquanto ostici per un pubblico di neofiti. Ma le sue espressioni sono state tanto chiare, e così convincenti erano del resto gli stupendi documenti che ciascuno aveva sott'occhio, che — la vista aiutando la parola — non una delle preziose osservazioni andò perduta. Lo scopo quindi proposto dal Pacchioni, di come si debba guardare un quadro per intenderne non soltanto la bellezza apparente ma anche l'intimo significato, può dirsi completamente raggiunto. Lo studioso ha poi concluso annunziando una prossima riunione alla Pinacoteca per studiare altri — e altrettanto interessanti — aspetti del fenomeno pittorico: riunione che sarà da noi annunziata ed aiutata a suo tempo.

Ammaestramenti

La visita di ieri è stata indubbiamente proficua. I visitatori non si sono limitati ad osservare superficialmente: essi hanno dimostrato un vivo desiderio di approfondire le loro cognizioni. La parola del dott. Pacchioni è stata ascoltata con vivissima attenzione.

Quando gli ascoltatori hanno appreso, dal direttore della Pinacoteca che altre lezioni avrebbero fatto seguito a quella prima, vollero, accomiatandosi da lui, esprimergli tutta la loro vivissima simpatia e riconoscenza.

La partenza
di 173 Missionari Salesiani

Nel pomeriggio di ieri un grandissimo numero di cooperatori e di cooperatrici salesiani e di torinesi si era dato convegno alla Basilica di Maria Ausiliatrice per una cerimonia solenne e commovente. Infatti i Rettori della Società Salesiana davano, secondo l'uso creato dal Beato Don Bosco, l'ultimo saluto a centosettantatre missionari che partiranno in questi giorni, diretti a tutte le Missioni salesiane del mondo. La numerosa spedizione sarà accresciuta da un gruppo di centotre figlie di Maria Ausiliatrice, che andranno a coadiuvare la opera dei missionari stessi. Di questi, centoquattro si recheranno nelle lontane Americhe e si suddivideranno dagli Stati Uniti alla Terra del Fuoco. Quindici partiranno per il Siam, dieci per il Giappone e cinque per la Cina. Dodici sono destinati alla Palestina, ed altri quattro al Congo Belga. Infine, uno raggiungerà l'Australia e tre si fermeranno in Paesi europei, che ancora necessitano delle cure dei missionari.

La funzione del congedo, adunque, si è svolta solenne e commovente. Dopo i Vespri pontificali, il professore don Vincenzo Cimatti, fondatore e ispettore delle Missioni Salesiane in Giappone, è salito sul pulpito per tenere una conferenza ai numerosissimi fedeli che gremivano letteralmente l'ampia Basilica, intorno alla vita, all'attività e alle necessità dei missionari. L'oratore, con parola paterna di vecchio missionario, ha parlato a lungo delle sedici grandi Missioni Salesiane che si distendono per oltre due milioni e 650.000 chilometri quadrati, che raggruppano circa trentanove milioni e 300.000 anime. Tra queste i cristiani, assistiti da 2000 missionari, assommano a circa 700.000. Egli ha definito quindi l'opera ciclopica che attendo i nuovi missionari, affinchè il buon seme sia sparso nella maggior misura possibile, ad affinchè la messe sia copiosa. Infine ha posto il ringraziamento ed il saluto dei partenti ai Rettori della Società Salesiana, ed ai numerosissimi cooperatori e cooperatrici, che nell'unione degli sforzi comuni hanno reso possibile la formazione e la partenza della importante spedizione odierna.

Dopo la conferenza, ha avuto seguito la funzione religiosa vera e propria. Sua Eminenza il Cardinale Gamba, Arcivescovo di Torino, ha impartito la benedizione solenne; quindi, deposti i sacri paramenti, ha proceduto alla consegna dei Crocifissi ai partenti. Questi erano raggruppati ginocchioni nel presbiterio ed attendevano con visibile compunzione il momento solenne. Al di là della balaustrata, avevano preso posto numerosissimi parenti dei novelli missionari. L'Arcivescovo ha benedetto i centosettanta Crocifissi disposti sull'altare, quindi, indossata la mitria ed assisosi sul trono, li ha distribuiti ad ognuno dei partenti, mentre un coro a due voci intonava il *Benedictus*. Compiuta la distribuzione, ha portato la sua parola di Pastore ai novelli missionari. Il venerato Presule ha ricordato loro i sacrifici e le fatiche che attendono i missionari nelle terre lontane affidate alle loro cure, e li ha animati a compiere, anche eroicamente, tutta intera la loro missione.

In seguito il corteo arcivescovile si è ricomposto per lasciare l'altar maggiore e dar modo alla parte più intima della cerimonia. Don Bosco usava accompagnare le spedizioni che egli inviava alle Missioni fin sul bastimento che li doveva trasportare, consigliando ed incuorando i partenti. A somiglianza ed a ricordo di ciò, il Rettore Maggiore, Don Rinaldi, il Prefetto don Ricaldone, e gli altri componenti il Capitolo Maggiore, si sono disposti ai piedi dell'altare per dare ai partenti l'ultimo paterno abbraccio. Ad uno ad uno i novelli missionari che provengono da quasi tutte le Nazioni europee, si sono accostati ai venerandi eccellenti ed hanno ricevuto, ognuno per sè, una parola affettuosa, un consiglio da ricordare nei momenti di sconforto e di tristezza.

La spedizione si frazionerà, come abbiamo detto, nei prossimi giorni, secondo le singole destinazioni. Partiranno quindi gli Arcivescovi e i Vescovi salesiani, gli ispettori provinciali ed i capi Missione che erano convenuti a Torino per la solenne celebrazione della Beatificazione di Don Giovanni Bosco.

Il Corteo inaugurale dell'anno scolastico

Sul Monumento del Padre della Patria a quello di Battisti -- La pittoresca sfilata tra la commossa simpatia della cittadinanza - Il discorso del Prefetto

L'entusiastico omaggio al Principe di Piemonte

Mille e mille ragazzi hanno ieri sfilato attraverso la via della città, recando la gaia nota di colore delle divise policrome, ed hanno, con il loro corteo, portato l'omaggio della gioventù ai monumenti più significativi della Patria risorta ed infine hanno a gran voce salutato il rappresentante del Governo ed acclamato al Principe Umberto.

Così, dopo le cerimonie compiute tra le mura delle Scuole, gli alunni torinesi sono usciti nelle strade e con la loro presenza, con il loro sfilare ordinato ed esemplare, hanno data la conferma della promessa fatta allora di essere seriamente preparati al nuovo anno di attività e di lavoro.

La pubblica manifestazione di ieri, voluta dal Ministro della Educazione Nazionale e brillantemente organizzata dal locale Provveditorato agli Studi in unione alla Presidenza dell'Opera Nazionale Balilla, ha avuto pieno successo sia per il numeroso intervento di giovani, come per il senso di calda assentimento suscitato dalle squadre al loro passaggio attraverso le strade affollate di pubblico domenicale.

Il corteo in marcia

Dalle 14 alle 15, in corso Oporto, luogo fissato per il concentramento della massa, giungono e si ordinano secondo il piano prestabilito i componenti del corteo. Lunghe teorie di bluse bianche della Piccole e Giovani Italiane, alla sezione di Avanguardisti e di Balilla in camicia nera, dietro alle loro bandiere; le rappresentanze del Collegio Nazionale, le Figlie dei Militari, l'Istituto della Provvidenza, le Scuole elementari, ed altri ancora. Man mano che arrivano, le schiere si allineano lungo il controviale; gran da fare tra i militi e gli ufficiali, cui è affidata l'organizzazione, per trattenere la moltitudine di giovani in ordine durante il periodo di attesa. Nelle serrate formazioni di Avanguardisti spiccano tra le camicie nere i larghi colletti azzurri dei «marinaretti», più che mai fieri della simpatica divisa. Gran chiacchierio nelle schiere femminili, nostalgici ricordi di recenti campeggi nella via delle Avanguardie.

Poco prima dell'ora fissata giungono gli organizzatori: il gr. uff. Umberto Renda, regio provveditore agli Studi; il presidente provinciale dell'O. N. B., prof. Canepa, i quali passano in rivista il lungo fronte dello schieramento. Squilli di tromba, comandi di *attenti!* ed il lungo corteo si forma snodandosi per corso Re Umberto e corso Vittorio. Sono in testa gli Avanguardisti che recano le corone di alloro destinate al monumento del Re Vittorio Emanuele II, ed a quello testè scoperto di Cesare Battisti; segue la Musica degli Avanguardisti, e poi vengono le Figlie dei Militari, che aprono la marcia alla lunga teoria di Piccole e Giovani Italiane. Altra Fanfara ed in seguito, in ranghi serrati, gli Avanguardisti.

Al Palazzo del Governo

Quando il corteo giunge alla piazzetta del monumento, la prima Fanfara si sposta a lato e, mentre squillano le note di *Giovinezza*, gli Avanguardisti scavalcano la siepe e posano sulla base del monumento la corona dal nastro tricolore con la scritta: *Il Provveditorato agli Studi del Piemonte*. Ferma mandosi poi rigidi sull'*attenti* a guardia d'*onore* per tutta la durata dello sfilamento.

Di qui, per corso Galileo Ferraris, il corteo raggiunge il giardino della Cittadella, ed eguale cerimonia si ripete innanzi al busto di Cesare Battisti.

Sempre passando per le strade affollate di pubblico deferente, le belle schiere giovanili si portano in piazza Castello e si ammassano innanzi al Palazzo del Governo. Sul balcone centrale, accanto a S. E. il Prefetto, stanno il Podestà conte Paolo Thaon di Revel; il Segretario federale avvocato Biscotti-Mina, ed altre autorità. Uno squillo di tromba e prende la parola il professore Canepa.

La parola del prof. Canepa

Rivolto all'imponente ammassamento, il presidente provinciale dell'Opera Nazionale Balilla dice:

«Giovani! L'omaggio, che voi avete reso alla memoria del Gran Re è sempre della vostra devozione e dedizione alla millenaria Stirpe Sabauda; il pellegrinaggio da voi compiuto al cippo che ricorda tra noi Cesare Battisti è segno della vostra riconoscenza a tutti gli eroi ed a tutti i martiri arditi del quella vittoria che l'Italia ha conquistato per sè e per gli altri. Ed ora, prima di rendere omaggio al Principe di Piemonte, voi vi soffermate in questa piazza per inneggiare il pensiero agli artefici della Rivoluzione che ha rinnovata l'Italia.

«E se qualcuno chiedesse perchè nel sabbiamo portato fuori dalle aule della scuola i giovani, a questi si può rispondere che tutto ciò è nello spirito della educazione fascista, la quale ritiene che molto si possa imparare anche fuori delle aule e specialmente con la partecipazione attiva alla vita nazionale».

Il prof. Canepa, dopo aver affermato che le Organizzazioni giovanili torinesi nulla hanno ad invidiare a quelle delle altre città italiane, termina il suo dire pregando il Prefetto di voler recare al Capo del Governo il sentimento di grata devozione delle falangi giovanili torinesi.

Il saluto di S. E. Maggioni

Tra l'attenzione generale, prende quindi la parola il capo della Provincia:

«Giovani, come bene ha detto il professore Canepa, l'organizzazione giovanile di Torino non è seconda a quella di qualsiasi altra italiana, questa vostra numerosa adunata dice più di ogni discorso l'omaggio che voi rendete al Capo del Governo, il quale ama tutta la Nazione, ma soprattutto ama i giovani, prossima milizia della Patria».

L'oratore continua il suo dire accennando all'omaggio reso alla memoria del Padre della Patria ed al pellegrinaggio compiuto al monumento a Cesare Battisti, e quindi si sofferma a dire del significato della cerimonia odierna.

«Voi iniziate — soggiunge — questo anno di lavoro con una giornata altamente significativa e propiziatoria: durante l'anno con avrete soltanto delle gioie, ma anche fatiche ed apprensioni: voi le affronterete serenamente, così come vuole il Duce, da cittadini coraggiosi, leali, forti, pronti sempre a difendere l'ideale. Quando il *Foglio d'Ordini* dell'Opera Nazionale Balilla reca l'annuncio di qualche gesta valorosa, anzi gloriosa, compiuta da qualcuno di voi, pensate che dalle una grande soddisfazione al Capo del Governo, perchè in tal modo voi alle al mondo quanto valga l'educazione fascista».

Dopo aver assicurato di far conoscere al Primo Ministro l'esito della bella manifestazione odierna, il Prefetto conclude:

«Ed ora andiamo a compiere atto di omaggio al Principe di Piemonte, cosicchè dell'esultanza del vostro entusiasmo si unisca idealmente la vostra giovinezza alla giovinezza del Principe e si dica a lui tutto il vostro attaccamento, la vostra devozione».

A Palazzo Reale

Una salva di applausi ed un poderoso *a noi!* salutano la fine del discorso. Mentre le squadre si ricompongono, le autorità si recano a Palazzo Reale, dove sono introdotte alla presenza del Principe di Piemonte.

Quando due valletti in livrea rossa aprono la finestra centrale del Palazzo e vi dispongono il tappeto di velluto cremisi, la piazzetta reale presenta un colpo d'occhio ammirevole: migliaia di giovani sono ammassati in quadre compatte e nel poco spazio libero il pubblico, attirato dall'avvenimento, si pigia fin presso i cancelli. Uno squillo di *attenti!*, tosto seguito dalle note della *Marcia Reale*, saluta l'apparire del Principe. Al primo applauso scrosciante segue una salva di *evviva!* e di *viva!* che riempiono con la loro eco tutta la vasta piazza. Tutte le mani sono tese nel saluto romano: molti Avanguardisti, non sapendo come meglio dimostrare il proprio entusiasmo, agitano in aria il *fez*. Il Principe si sofferma a lungo ad ammirare lo spettacolo ed esprime la sua soddisfazione alle autorità che gli stanno intorno.

Dopo alcuni minuti il Principe si ritira, per ritornare poco dopo alla finestra, mentre la Fanfara dell'Avanguardia suona *Giovinezza*. Altro scoppio di entusiasmo, altri applausi, se possibili, più scroscianti di prima.

Ritiratosi alla fine il Principe, la cerimonia ha termine. Per il porticato di piazza San Giovanni, le squadre si allontanano e poco dopo si sciolgono.

Per tutta la sera nelle vie centrali gruppi di Avanguardisti recano la gaia nota della loro bella baldanza.

Dopolavoristi alla vendemmia

Quattrocento dopolavoristi della «S. A. Lanificio Fratelli Piacenza» hanno ieri preso parte, unitamente alla Musica del Regio Parco, ad una gita vendemmiale a Rivodora. I gitanti hanno ricevuto calorosa accoglienza dalle autorità e dalla popolazione di Rivodora. Dopo aver assistito alla Messa all'aperto i dopolavoristi sono saliti su di un poggio dove sull'erba hanno consumata la colazione e poscia vennero ragguagliati dall'amministratore delegato della Società. La giornata è trascorsa nella più schietta allegria e nel massimo ordine.

Terribile cozzo tra due automobili
sulla strada di Rivoli

Dieci feriti - Un'altra serie di incidenti

Un grave incidente automobilistico ha avuto luogo ieri, sulle strada di Rivoli. Verso le ore 18,30, infatti, la macchina recante il numero 15-982 T. O., guidata dall'industriale Bosco Antonio, abitante in corso Allacomba 71, procedeva verso Torino proveniente da Rivoli, a discreta velocità. A bordo il Bosco portava la cagnolina Rosso Rina, abitante in via Frejus, 83. Giunta la macchina oltre la cosiddetta del cavalcavia di Collegno, sulla linea Torino-Susa-Modane, il Bosco si sentiva chiedere la strada da una macchina sopravveniente.

Si trattava di un'auto pubblica guidata dallo *chauffeur* Sulla Giuseppe, di anni 24, abitante in Corso Racconigi 55. Lo *chauffeur* trasportava un gruppo di gitanti che si erano recati ad Avigliana per trascorrervi la giornata festiva. La comitiva era composta dell'impiegato Elio Della Quava, abitante in via Rossini, 21, del commesso Roberto Zucca, abitante in via Ricotti, 1, del meccanico Luigi Vanzetto, abitante in via Ridotto 20, della di lui moglie Adele Oddone, del muratore Giovanni Borghesio, abitante in via Duchessa Jolanda, 16, di certo Enrico Ghiga, abitante nel comune di Loranzolo e dell'impiegato Battista Sammartino, abitante in via Principessa Clotilda.

Il Bosco, che procedeva a velocità minore dell'auto pubblica cercò di manovrare in modo da lasciare la strada libera a quest'ultima. Ma la manovra non gli riuscì che a metà. Infatti essendo il terreno asfaltato sdrucciolevole per la pioggia caduta nel pomeriggio, la macchina invece di spostarsi verso il ciglio della strada, con una lunga sfilata, girò su se stessa, abbracciando in pieno il passeggio alla seconda macchina.

Il falso movimento si è svolto così fulmineamente che il conduttore della macchina sopraggiungente non ha potuto eseguire la benchè minima manovra per evitare o almeno attenuare l'investimento, dimodochè le due macchine cozzarono fra di loro violentemente, andando a sbattere contro i paracarri del lato destro della strada.

I pochi presenti alla scena accorsero sul luogo del disastro per prestare le prime cure ai feriti, che, presi anche dal panico, invocavano soccorso; nel mentre sopraggiungeva un capo manipolo della Milizia stradale che provvedeva intanto ad avvertire del fatto il comando della stazione dei carabinieri di Collegno.

I feriti, alcuni dei quali si presentavano in condizioni allarmanti, venivano tratti dai rottami delle due macchine ed adagiati su altre automobili private, che erano intanto sopraggiunte, e trasportati all'ospedale Martini di Torino.

Il dott. Governa apprestò ai feriti le cure del caso facendo ricoverare quelli più gravi. Il Borghesio, che ha riportato per ferite multiple, lieve commozione cerebrale, è stato ricoverato con prognosi riservata; nelle stesse condizioni sono stati pure ricoverati il Sammartino e lo chauffeur Sulla Giuseppe. Il Ghiga è stato dichiarato guaribile in 10 giorni, salvo complicazioni. Il Bosco Antonio e la Rosso Rina sono pure stati ricoverati e dichiarati guaribili in 20 giorni, sempre salvo complicazioni. Gli altri se la cavarono con ferite più leggere e precisamente l'Oddone Adele, per abrasioni e contusioni multiple guarirà in 20 giorni, il Vanzito Luigi in 8 giorni, lo Zucca in 15 e pure in 15 il Della Quava.

Dopo le indagini eseguite dai carabinieri di Collegno per accertare le eventuali responsabilità del disastro, le macchine sono state sequestrate tutte la sera, in attesa di essere trasportate via.

— Pochi minuti prima, pure i carabinieri di Collegno erano stati telefonicamente avvertiti di un incidente avvenuto in circostanze simili a quello che abbiamo narrato presso la stazione di Collegno dei Trani di Rivoli. Per fortuna le conseguenze di questo secondo incidente non erano gravi. Una motociclista guidata da certo Lorenza, il quale tornava da una gita recando a bordo la moglie, sempre a causa delle cattive condizioni del terreno si era rovesciato. Nella caduta la moglie del motociclista aveva riportato leggere ferite. Il motociclista invitava quindi a fermarsi un'automobile di passaggio recante il numero 3714 C.N. e guidata dal signor Priollo Giuseppe, per richiedere i mezzi di soccorso per la ferita.

Nel frattempo sopraggiungeva diretta a Rivoli una seconda macchina recante il numero 7925 T.O. guidata da certo Del Mastro Antonio. Questi trovandosi improvvisamente di fronte all'automobile ferma, agì immediatamente sui freni per fermarsi a tempo, ma scivolando, la sua macchina, andò a urtare con una certa violenza contro l'altra, producendole dei danni non lievi, senza però ferire le persone.

Automobile contro un tram
Un impiegato in gravissime condizioni

Sull'automobile guidata dal cav. Lucca Buongiovanni di anni 52, si trovavano ieri, dopo le ore 15, unitamente ad altre persone, l'impiegato Giuseppe Cipollini fu Battista, di anni 32, nato a Piekasanta e residente in una frazione di Lucca. La macchina percorreva la via dei Mille quando nell'attraversare la via Accademia Albertina andava avventuratamente a cozzare contro un tram della linea N. 7, diretto verso via Po.

L'urto fu violentissimo tanto che la automobile compì un vero e proprio volo, andando a proiettarsi contro lo spigolo del muro di cinta del collegio di San Giuseppe. Il cav. Buongiovanni ed unitamente a lui altre quattro persone, fra le quali una signora e due bimbe uscirono da quell'accidente miracolosamente illesi. Non così lo sventurato signor Cipollini, il quale per il tremendo sobbalzo subito dalla macchina, senza protezione in alto ed andò a sbattere il capo contro lo spigolo del muro. La disgrazia si era verificata perchè si trattava di una macchina torpedo, scoperta. Lo sventurato Cipollini subito smarrì i sensi e si accasciò, mentre dall'ampia ferita sgorgava copiosamente il sangue.

Immediatamente il tram si fermò e dalle vetture scesero i passeggeri vivamente impressionati. Al ferito si avvicinavano intanto premurosamente il cav. Buongiovanni e gli altri signori che si trovavano sull'automobile. Anche un automobilista, il meccanico dentista signor Carlo Farello, che in quel momento si trovava a passare per via Accademia Albertina, arrestò la macchina, ne scese, e la mise a disposizione del ferito che con quella potè essere subito trasportato al vicino ospedale di S. Giovanni, dove il dottor Galansino, riconosciutegli la frattura della volta cranica, e prodigategli le più premurose cure, lo fece ricoverare — date le gravissime condizioni — senza pronunciarsi sulla prognosi.

Un carrettiere
schiacciato dal proprio carro

Di una mortale disgrazia è rimasto vittima il carrettiere Natale Morlondo fu Giovanni, di anni 55, abitante in via Muzzano 12. Egli ieri mattina era in cantiere del proprio carro, carico di antenne e trainato da un cavallo. Il veicolo percorreva la via Chatillon, quando, all'angolo di via Cesana, una delle antenne urtava contro il steccato di un cantiere che si trova in quella località. L'improvviso rumore impaurì il cavallo che, dato un balzo, si mette a fuggire velocemente.

Il Morlondo tentò di fermare l'animale imbizzito e già era riuscito nel suo intento, quando scivolò e, perduto l'equilibrio, cadde al suolo. Una ruota del carro gli passava sul corpo, causandogli la frattura della colonna vertebrale. Il cavallo dopo un centinaio di metri si fermava, mentre alcuni passanti provvedevano a soccorrere il Morlondo, il quale con una autoambulanza Municipale veniva trasportato all'Ospedale S. Giovanni. Nel tragitto, però, egli spirava, cosicchè i sanitari di servizio non poterono che constatarne il decesso.

Investito dal tram di Orbassano

Il tagliatore sarto Angelo Cavallo di Giovanni, di anni 50, da Dogliani e qui residente in via Vittorio Amedeo 52, mentre in motocicletta attraversava Orbassano diretto a Torino, venne investito dal tram intercomunale Torino-Orbassano e gettato al suolo. Il Cavallo fu subito soccorso da passanti e poco dopo dai famigliari. Fu il padre ad accompagnare il ferito a mezzo di un'automobile, all'Ospedale di S. Giovanni, dove il dott. Galansino gli riscontrò la frattura della gamba destra e contusioni multiple in tutto il corpo. Dopo le medicazioni del caso il Cavallo venne ricoverato e giudicato guaribile in tre mesi.

Investimento

Il motociclista Golè Rodolfo di Giulio, mentre in bicicletta transitava all'angolo dei corsi Vittorio Emanuele e Massimo D'Azeglio, veniva investito dall'automobile 2161 VC, guidata dal proprietario Mario Lussi, residente a Vercelli. Portato al San Giovanni, il Golè veniva medicato e giudicato guaribile in 40 giorni per la frattura della clavicola destra.

Un incidente al teatro Rossini
provocato dai parapioggia

Un curioso incidente è occorso ieri sera, prima che si iniziasse lo spettacolo, al teatro Rossini. Come è noto, una ordinanza dell'autorità preposta all'ordine pubblico, vieta di introdurre nei teatri bastoni e parapioggia. Gli spettatori debbono depositare questi arnesi negli appositi guardaroba o altrove prima di entrare nella sala di spettacolo e ciò per evitare possibili inconvenienti. Il pubblico, però, che in maggioranza non aveva avuto occasione di esperimentare gli effetti della nuova disposizione, poichè finora non erano incominciate le piogge, ieri sera si è abbandonato a numerose proteste. Ecco come si è svolto l'incidente. Il teatro Rossini, che, com'è noto, è in via di trasformazione, non dispone ancora di un servizio di guardaroba attrezzato secondo le nuove esigenze. Il pubblico era affluito ieri sera al gelo teatro di via Po in misura rilevante, e munito, dato il cattivo tempo, di numerosi ombrelli. In adempienza alla nuova ordinanza, le «maschere» hanno invitato gli spettatori a depositare tali ombrelli in guardaroba. Si è formato quindi, davanti al guardaroba, un assembramento notevole di persone impazienti di entrare. Tutto sarebbe proceduto regolarmente, se qualcuno, d'umore irritabile, non avesse cominciato ad elevare più alte proteste per il ritardo con cui il servizio procedeva, accusando l'impresa di italianare in tal modo le comodità del pubblico. Con calma e con tatto i rappresentanti dell'impresa sono a poco a poco riusciti a persuadere anche i più scalmanati che la Direzione non c'entrava per nulla in un provvedimento emanato dall'autorità superiore. In tal modo il chiasso è stato sedato e il piccolo assembramento sciolto, permettendo allo spettacolo di incominciare e proseguire regolarmente. Naturalmente l'impresa del teatro, che non è affatto colpevole dell'inconveniente, provvederà in questa sera ad ampliare il servizio di deposito per gli ombrelli e bastoni, in modo che tutto proceda con regolarità.

A questo proposito un gruppo di spettatori ci ha fatto ieri sera osservare come sarebbe forse opportuno, per evitare in avvenire proteste o inconvenienti del genere, estendere il provvedimento a tutti indistintamente i locali di pubblico spettacolo, compresi i cinematografi. E ciò, sia per evitare una disparità di trattamento a totale discapito dei teatri, sia per togliere alla cittadinanza qualsiasi occasione di inadempienze nei riguardi di un regolamento emanato con criterio di saggezza e di salutare prevenzione a tutela dell'ordine pubblico.

Una gamba fratturata
giocando al foot-ball

Sul campo sportivo della Società Ilarca, giocavano al foot-ball ieri in una partita di allenamento due squadre della zona. Durante l'incontro uno dei giocatori, l'elettricista Antonio Cravero di Giuseppe, di anni 19, abitante in via Aosta 216, andava a urtarsi accidentalmente con un altro calciatore, riportando la frattura della tibia destra. Fu giudicato guaribile all'Ospedale San Giovanni in novanta giorni.

Scuola serale E. Bona di Mondovì Breo, via Bissine 14. — Si comunica che sono aperte le iscrizioni ai quattro corsi commerciali ed ai qualtro corsi professionali. Le lezioni regolari hanno inizio lunedì 14 ottobre alle ore 20,30 con la lezione di religione.

Seguendo la cronaca

La sposa di Aga Khan

E' da invidiare quella profumiera francese che Aga Khan sposerà quando la giudicherà abbastanza istruita ai segreti e nelle altre materie che sta studiando? I principi indiani hanno sempre avuto fama di possedere milioni e specialmente d'essere stracarichi di diamanti, di perle e di pellicce — tutte cose che nessuna donna disprezza. Che importa se sono anche proclivi a disinnamorarsi ed a piantare le mogli? I migliori di bonda sono del cataplasmi infallibili contro gli abbandoni!...

Si può però essere felici anche sposando uno che non sia principe indiano: basta rammentare, quando si preparano le nozze, che tutto quanto occorre per l'abbigliamento personale e per l'arredamento della casa...si può acquistare a prezzi convenientissimi nei magazzini di tessuti della S. A. Succ. Bertarelli - Via Milano, angolo Via Quattro Marzo.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Camerano Mario, meccanico con Scavarda Teresa — Demichelis Luigi, intagliatore con Martinengo Rosa, sarta — Di Rauocca Ignazio, muratore con Militio Luigia, ricamatrice — Ronchietti Luigi, sellaio con Vassalli Caterina, tessitrice — Iacca Eugenio, verniciatore con Balbardo Carmelina, cioccolataia — Giachino Enrico, meccanico con Mentì Elena — Sala Maurizio, usciere con Bonne Celeste, negoziante — Martana Guglielmo, verniciatore con Gonano Marietta — Patia Angelo con Ballachni Lidia — Ciabolla Bernardino, meccanico con Cuseglio Evelina, contadina — Ercole Pietro, motorista civinelli con Tetrelo Maria — Bella Eugenio, ragioniere con Di Giacomo Teresa — Viglino Pietro, cond. autom. con Celli Rosa, operaia — Mimi Rosario, barbiere con Mazza Maria — Omodeo Zorini Annibale ,traviere con Celli Maria, operaia — Ballesio Giuseppe, motorista con Malinverni Onorina, lingerista — Bertinetti Antonio, ragioniere, con Gavarra Casarina, benestante — Ivaldi Carlo, impiegato con Pinali Caterina — Castellano Pietro, impiegato con Cola Renata — Quarà Giovanni, facinatore con Giercelli Angela, litografa — Andriani Francesco, impiegato con Rasa Celeste, impiegata — Pilone Giuseppe, impiegato con Pennacchietti Olga, commerciante — Mero Ottorino, op. chimico con Malandrini Palmira, tessitrice — Bistocchi Umberto, cond. aut. con Zapcata Teresa, sarta — Barbanera Romolo, ceramista con Elia Maria — Bodoedano Pietro, sbavatore con Crecti Barbara, filatrice — Nobile Benedetto, impiegato con Pia Angela — Terrasle Attilio, meccanico con Rinetti Cristina, sarta — Amisano Luigi, fonditore con Vetturo Ornola, doliere — Boccicla Luciano, commerciante con Monetti Clarietta — Zucca Carlo, meccanico con Marchese Irene, fingerista — Calsa Michele, panettiere con Longo Caterina, panettiera — Bertini Giuseppe, meccanico con Passalacqua Maria Giuseppina — Vitarbo Isacca Marcellina — Amisano Sebastiano, cocchiere con Vettore Carolina, magliaia — Vitale Michela, parrucchiere con Negro Maddalena — Adamo Aldo, meccanico con Battaglino Carolina, sarta — Delmano Eugenio, ramiere con Dell Zotti Isabella, cameriera — Greci Marco Erminio, ingegnere con Brunetto Emiliana, ragioniera — Esseyi Giuseppe impiegato con Lombardi Maria — Zanella Ilda, impiegata con Pieri Amedeo — Candura Tomaso, tessitore con Fra Maria Assunta — Murtenga Lorenzo, negoziante con Rasso Caterina — Cozzo Giuseppe, calzolaio con Marino Carolina, giornalista — Gozzellino Prospero, trasriere con Fay Teresa, commessa — Villata Renato, elettricista con Corsetto Giustina, tessitrice — Carrella Giulio, meccanico con Robatto Giuseppina, tessitrice — Negro Prospero, meccanico con Cavazza Giovanna — Gonella Giuseppe, impiegato con Carrolio Alberina, tessitrice — Bruno Ferdinando, industriale con Carnazzi Elena — Cresnoscal Faustino, maresciallo capo carabinieri con Bavicchio Maria — Marchetti Alberto, falegname con Garlando Teresa, sarta — Bosio Enrico, impiegato con Zumaglino Maria, impiegata — Camalero Giovanni, impiegato con Bitella Giuseppina, sarta — Borello Secondo, meccanico con Origlia Teresa, tessitrice — Sicilia Felice, industriale con Salton Laura — Boarello Emilio, fonditore con Cumbertino Rosa, magazziniera — Pisi Luigi, muratore con Deorsola Lodovica — Terrero Giovanni, guardia daziu con Orlando Virginia, tessitrice — Rasso Bernardo, meccanico con Mgito Michelina — Prochio Ambrogio, impiegato con Piarti Angela — Quadrosi Natale, impiegato con Tesio Giovanna, impiegata — Cappa Giuseppe, meccanico con Zoriotti Antonietta — Berlola Giovanni, impiegato con Costa Marianna, sarta — Barezzi Giuseppe, agente P. S. con Fiaglio Clementina, sarta — Gazola Carlo, falegname con Cavaglia Angelina, cameriera — Carrara Ugo, fumista con Tona Margherita, impiegata — Rossari Marco, direttore d'azienda con Tamagno Adele — Bavotti Bonifacio, meccanico con Aliter Giuseppina — Leidi Luciano, cabaniata con Beerio Livia — Cavalieri Carlo, impiegato con Oddenino Caterina — Calarese rag. Luciano, commerciante con

ULTIME NOTIZIE

Il sepolto vivo

Figura vera o immaginaria — La baronessa d'Argeval — Un'amicizia strana in carcere — Un libro che non esiste

Parigi, 7, mattino.

L'inchiesta relativa alla morte di Clemente Pascal è continuata ieri con l'audizione dei suoi confidenti. Alle 9, mentre Pietro Duroi veniva introdotto negli uffici del commissario divisionale Gabrielli, il droghiere Enrico Bachelet e sua moglie venivano interrogati dal commissario della Sicurezza Generale Bayard. Alla fine di questi interrogatori veniva comunicata una nota ufficiale che diceva:

« L'inchiesta effettuata dalla sicurezza generale in seguito alla scoperta del cadavere di Pascal, preteso marchese di Champaubert, è continuata questa mattina. La signora Bachelet ha fatto sapere che non era al corrente della mistificazione ideata dal Pascal. Duroi è stato riudito nuovamente e le sue dichiarazioni concordano in ogni punto con le deposizioni di Boulogne, il quale solo è stato mantenuto a disposizione del giudice istruttore di Versaglia. Duroi, Bachelet e sua moglie sono stati lasciati in libertà provvisoria ».

Tutto previsto tranne la morte

Questo rimaneva affare, che era stato montato dalla vittima per impressionare e appassionare l'opinione pubblica, appare ora di interesse limitato. Boulogne non può infatti essere incolpato che di suicidio per imprudenza, e non incorre per tale fatto che in una pena che va da tre mesi a due anni di prigione e a una multa da 50 a 600 franchi. Il suo difensore non mancherà di rendemare che il compito del suo cliente si è limitato a una semplice [illegible] e che la sua colpa fu di credere [illegible] le precauzioni prese [illegible] consistevano, oltre che nella preparazione [illegible] solo per l'accensione contro il pericolo di soffocare, la provvista di ricevitore contro quello di morir di fame e l'invio della lettera perchè potesse essere liberato in tempo sano e salvo.

Ma questa mistificazione, che condusse a una morte tragica non era fatta pel pubblico: essa doveva trarre in inganno la polizia e orientarla verso la falsa esistenza di una temibile organizzazione, quella dei Cavalieri di Thèbi, raddrizzatori di torti e giustizieri spietati. E ciò può costituire il resto di ritegno alla magistratura, resto per il quale tutte le persone implicate in questo affare potrebbero essere processate.

Enrico Boulogne, che ha 27 anni, è nato alla polizia di Boulogne sur Mer, ora è nato e ora fu per qualche tempo operaio del porto. Suo padre è da molto tempo impiegato presso un commerciante di carboni di quella città. Nel 1924 condannato per furto con scasso, fece conoscenza, nella prigione centrale di Les Lille del pseudo marchese di Champaubert. Essi vennero liberati a poca distanza di tempo l'uno dall'altro. Colpito da una pena di diciotto di dimora, Boulogne abbandonò la sua città natale e si suppone che abbia poi vissuto sopravvitto a spese di Clemente Pascal. Egli era in ogni caso grande ammiratore di quel truffatore pieno di immaginazione e di fiducia in se stesso.

Ci sono o non ci sono « le memorie »

Una questione si presenta ora, questione non senza interesse per quel che riguarda la mentalità di Pascal. Questi aveva immaginato e macchinato questo affare del seppellimento per favorire la pubblicazione delle sue memorie. Queste memorie sono state scritte o aveva l'intenzione di scriverle soltanto quando fosse uscito dalla tomba? In una lettera diretta a Pietro Duroi poco prima di farsi seppellire, il pseudo marchese dichiarava, facendo allusione al contratto di un milione e 200 mila franchi, che egli diceva aver firmato per pubblicare le sue memorie, « che tra breve tempo avrebbe cominciato l'opera che si era fissata ». Il manoscritto dunque non esisterebbe e il libro non avrebbe potuto essere improvvisato nel tempo in cui l'affare sarebbe stato di attualità scottante. Il falso marchese di Champaubert sarebbe dunque stato vittima della sua imprudenza e della sua presunzione.

Pascal possedeva una immaginazione singolarmente feconda, e come i romanieri meglio dotati, seppe di sana pianta far nascere un personaggio fittizio. Egli avrebbe così inventata di sana pianta la famosa Signora D'Argeval, il cui nome ricorre così di frequente nei commissari rocambaleschi. Ora la signora D'Argeval — anzi la baronessa D'Argeval — esiste realmente e si trova in questo momento in una delle sue proprietà della riviera. Ma essa non ha mai visto, nè parlato in vita sua col pseudo marchese di Champaubert. Essa era però in relazione con uno dei gioiellieri che il Pascal aveva convocato nel suo castello del Priorato, raccomandandogli, come è stato detto, di portare numerosi e ricchi gioielli. Quello che non è possibile spiegarsi è che il Pascal avesse preso scelto per la sala donna immaginata nella sua fantastica storia, il nome di una signora che doveva ricordargli una avventura poco gradita, poichè fu appunto l'affare del castello del Priorato, che mise la polizia sulle sue tracce e gli valse quella condanna che aveva finito di scontare nel luglio scorso.

RUSSIA E CINA

Incursioni di truppe sovietiche

(Servizio speciale da « La Stampa »)

Bolangal, 6 notte.

La truppe sovietiste hanno effettuato di nuova un'incursione in territorio cinese, due giorni fa. Si segnala l'arrivo alla fronte dei cadetti militari cinesi, che compongono il Corpo dei cosidetti « rompicollo ». La situazione del nord non è molto chiara. Wellington Koo, ha fatto ritorno a Mukden, ove è stato ricevuto dal governatore. E' opinione generale che questi tratterà separatamente con lui circa la ferrovia orientale e si separerà da Nankino. Quantunque Nankino pretenda aver disperso le truppe del generale ribelle Clang-Fai-Kwai, sembra che queste abbiano attraversato l'Huhan. Gli ultimi telegrammi segnalano che queste truppe sono in vicinanza di Sinkun e si teme che serii sforzi non siano finora stati tentati per arrestarne la marcia. Si presume generalmente che queste truppe giungeranno nel Kuansi. Il Governo nazionalista ha inviato trentamila uomini per difendere questa provincia. (Reuter, Havas).

Violento nubifragio in Riviera

Treni bloccati
Frane ed allagamenti

Savona, 7 mattino.

Durante l'intera giornata di sabato violenti acquazzoni produssero non pochi danni in varie località della zona montana, e ieri un nubifragio ancora più irruente e continuato si è scatenato sulla nostra città, e sulla regione, causando gravissimi danni, producendo frane, allagamenti e interruzioni ferroviarie. La pioggia cominciò a scendere violenta assai prima dell'alba e gradatamente aumentò, cambiandosi poi in vero temporale con frequenti scariche elettriche. Soltanto verso le 11 incominciò a diradarsi, mentre la fitta nuvolaglia nera si schiariva sensibilmente.

Le chiamate telefoniche ai pompieri incominciarono prima di mezzogiorno, e si fecero più frequenti nel pomeriggio, poichè venivano segnalati allagamenti di cantine e di vie in vari punti della città. Frattanto l'intensità della pioggia, violentissima sempre, causava frane non solo lungo le strade provinciali della due riviere, ma anche verso le zone montane e sulla linea ferroviaria. Giungevano, infatti, notizie che verso Alba, Sassello, Stella, ed in altre zone di montagna, la pioggia aveva fatto franare muraglioni e minacciava di produrre danni sempre più gravi.

Il servizio ferroviario potè proseguire regolarmente fino alle 14 circa. Il treno 1414 ebbe un enorme ritardo provocato da frane. Il treno merci n. 9165, proveniente da Genova, giunto al chilometro 1417 subito dopo la galleria del Pizzo, fra la fermata di Vezzano e la stazione di Arenzano, venne investito da una grossa frana staccatasi dalla roccia. Cinque carri ne furono presi in pieno, subendo gravi danni. Il treno fu fermato prima che si avessero a deplorare disgrazie al personale viaggiante o di macchina. La linea in qualche punto rimase ostruita e i treni successivi dovettero effettuare trasbordi per oltre mezzo chilometro. Non è possibile prevedere quando potrà essere liberata la linea. Si trovano sul posto squadre di manovali e per il servizio d'ordine la Milizia ferroviaria di Savona ed i carabinieri di Arenzano.

Anche lungo la linea della riviera di Ponente, e precisamente nei pressi di Varigotti, fra Noli e Finale Ligure, in seguito a frana il diretto n. 147, in partenza da Ventimiglia per Savona alle ore 14,5 e in arrivo alla nostra stazione alle ore 16,56, dovette fermarsi quasi un'ora e mezza prima di poter proseguire. I successivi treni pulmann, fiori, ed un altro speciale trasportante seicento pellegrini spagnuoli a Roma, vennero dalla stazione di Savona fatti proseguire per le linee di Acqui e Alessandria verso Genova. Malgrado l'anormalità del servizio, questo proseguì ordinato.

Nella prima ora del pomeriggio, quando il nubifragio era al massimo della sua irruenza, dall'Istituto Merello, situato lungo la strada provinciale fra Bergeggi e Sciolone e che raccoglie parecchie centinaia di bimbi gracili di ambo i sessi, venivano richiesti urgenti soccorsi. L'impeto di una corrente d'acqua minacciando di invadere il primo piano dell'istituto. Accorrevano subito squadre dei nostri pompieri con automobili, ma a metà strada, stante l'impraticabilità della stessa, essi dovettero proseguire a piedi fino sul posto. Essendo l'Istituto costruito più in basso della strada, l'acqua, scendendo dal monte, era penetrata con impeto nei locali. Si dovette provvedere a sgombrare in parti i locali, quindi con alcune opportune operazioni si potè incanalare l'acqua verso il mare. Non si deplorano disgrazie.

In certe località il nubifragio ha interrotto il transito dei veicoli. Grossi massi caddero senza produrre però disgrazie alle persone. Fra Celle e Varazze altre frane minacciano. Presso Finale Ligure sono precipitati enormi massi, molti dei quali sono finiti nella sottostante spiaggia marina. I torrenti Lemo, Canta, Sansobbia, Teiro, Ormida, Porro scorrono gonfi e limacciosi trasportando tronchi d'albero, legname, ecc. Il tempo si mantiene burrascoso.

L'80.o anniversario della « Operaia femminile pinerolese »

Pinerolo, 7 mattino.

Il 9 ottobre 1849, a meno di un anno dalla fondazione della Società Operaia Maschile, veniva costituita in Pinerolo la prima Società operaia femminile del Regno. Il glorioso anniversario venne ieri solennemente festeggiato. All'invito rivolto dalla presidente, signora Cressentina Fruttero, che da anni prodiga la sua attività a pro del florente sodalizio, risposero con slancio tutte le associazioni cittadine e buon numero di quelle del circondario. Alle associazioni e a unita con vero entusiasmo la cittadinanza che conosce ed apprezza i nobili scopi che da circa un secolo va perseguendo la vecchia associazione. Alle 9,30 si svolse in Duomo un solenne ufficio religioso. Frattanto nella piazza del Duomo si erano date convegno le più spiccate personalità cittadine con a capo il commissario prefettizio cav. uff. avv. Massimo Ferreri, ed il generale Colonnini, ispettore generale dei Fasci e reggente il Fascio di Pinerolo, che porsero il loro saluto alla vecchia bandiera ed a quella non meno gloriosa della Società Operaia Maschile che nel 1848 sventolò per la prima volta per cacciare i forti figli di questa terra parimenti per la prima guerra di redenzione. Un lungo corteo di associazioni, autorità e folla — una altra settantina vessilli — si è quindi recato al monumento ai Caduti ove venne deposta una ricca corona d'alloro. Seguì il pranzo sociale nella vasta Cavallerizza Maffei e dove fra il più schietto entusiasmo si inneggiò a S. M. la Regina Elena, augusta patrona del sodalizio, alla quale venne diretto un messaggio augurale, ed al Capo del Governo, a cui tanto deve la classe lavoratrice.

Il compimento della galleria di Arpy-La Thuile

Aosta, 7 mattino.

Mariedì scorso sono stati condotti a termine gli importanti lavori per la perforazione della grande galleria di « Tête d'Arpy » galleria che servirà a trasportare rapidamente ed economicamente l'attraente dei grandi giacimenti di La Thuile a Morgex dove essa verrà caricata sulla ferrovia elettrica Aosta-Pré Saint Didier, che verrà solennemente inaugurata il 28 ottobre. L'ultimo diaframma del tunnel lungo oltre tre chilometri è caduto dinanzi agli invitati tra l'entusiasmo delle due squadre di minatori, che si sono strette cordialmente ed affettuosamente la mano attraverso la breccia. I lavori erano stati iniziati il 29 aprile 1927.

LA STRADA

Duplice investimento

Biella, 7 mattino.

Sulla provinciale di Cossato è avvenuto un duplice investimento automobilistico nel quale sono rimasti feriti gravemente il contadino Felice Quaglia, di 31 anni, e suo nipote (figlio Quaglia, di anni 11, tutti e due da Quaregna, frazione Vigna. Essi accompagnavano un carro; lo zio era seduto dietro, le gambe penzolanti; il ragazzo sopra; il cavallo era tenuto per mano da un servo che camminava a piedi. A un tratto sopraggiunse un autocarro che uscì il Ghislia Felice, ferendolo, e subito si allontanò. Mentre il servo portava le prime cure al ferito, un secondo autocarro, che arrivava dalla direzione opposta, investiva il piccolo Delser che era sceso dal carro; e anche questo autocarro si allontanava. I due feriti più tardi sono stati trasportati all'ospedale di Biella, dove i medici hanno riscontrato al Felice Quaglia numerose e gravi ferite alla testa, al viso, alle braccia e contusioni al ginocchio; al Quaglia Delser pure numerose ferite varie e la frattura del braccio destro; giudicati guaribili in una trenta sedici complicazioni. L'autorità ha avviato indagini per la ricerca degli autori del duplice investimento.

Tragica fine di una lieta gita

Brescia, 7, mattino.

Un'allegra gita domenicale a San Martino e Solferino dei combattenti di Mompiano è finita ieri sera tragicamente. La numerosa comitiva, [illegible] su tre automobili e numerose motociclette, era nella via del ritorno quando nei pressi di Virle Tre Ponti certo Giovanni Barzai si trovava a dover superare un'automobile, ma, nella rapida manovra, veniva urtato da un paracfango della vettura in modo che perdeva l'equilibrio, andando a ruzzolare sulla rotaia del tram a pochi passi da un convoglio in corsa verso Brescia. Il disgraziato, investito, rimase ucciso sul colpo.

Sul primo convoglio della tramvia elettrica provenivano da Valle Trompia veniva ieri mattina a Brescia il contadino Sebastiani Giuseppe, di 72 anni, da Ferrara. Fermatosi il treno alla barriera daziaria di Porta Trento, il Sebastiani, credendo di essere giunto, volle scendere, ma, appena subito l'equilibrio, si accinse a risalire sul convoglio che già era in marcia. Nel difficile passo il Sebastiani scivolò cadendo sotto la vettura, e venne investito dalle ruote che gli maciullarono le gambe. Trasportato all'ospedale vi morì un'ora dopo.

Sciagura motociclistica

Brescia, 7 mattino.

Sopra una motocicletta guidata dal tecnico agrario Luigi Buffoli, di anni 22, da Nave, viaggiavano ieri diretti alla riviera del Garda il ventiseienne Gaetani Isidoro e l'agricoltore Pietro Barzoli. Nella frazione di Marzano, ad una svolta acuta della strada, la motocicletta andò a cozzare contro un'automobile sopraggiungendo a travolgendo tutti in un groviglio. Mentre il Gaetani ed il Barzoli se la cavavano con lievi contusioni, il Buffoli riportò gravi contusioni al torace destro ed al parietale, per cui fu trasportato all'ospedale in preda a choc traumatico ed in imminente pericolo di vita.

Scontro di automobili

Cuneo, 7 mattino.

Ieri, verso le ore 14, nei pressi della regione Rivis, è avvenuto uno scontro automobilistico. In una curva due automobili si scontrarono l'una contro l'altra. I passeggeri rimasero feriti e furono prontamente trasportati al nostro ospedale dove il medico di guardia dott. Bernetti riscontrò al sig. Riccardo Serra la frattura della rotula sinistra ed escoriazioni alle mani; al geom. Alessandro Riccio ferite lacero contuse al petto; al dott. Pietro Falco la presunta frattura della gamba destra e lesioni al viso; al tenente De Benedetti gravi ferite lacero al capo; al cav. Antonio Coretti ferite al capo ed al gomito destro.

Industriale ucciso da un'automobile

Novara, 7, mattino.

L'industriale Pietro Fombia fu Giovanni, abitante in Borgo S. Agabio, al passaggio a livello di Porta Milano veniva investito da un'automobile partita da Milano e portante il numero 71401. Il povero vecchio veniva subito raccolto e trasportato all'ospedale San Giuliano dalla stessa macchina investitrice. Il cui guidatore però si era dato alla latitanza. Il Fombia giungeva all'ospedale cadavere per frattura della base cranica. La Questura ha proceduto al sequestro dell'automobile e promosse nelle indagini.

Camion che travolge un carrettiere

Novara, 7, mattino.

Il carrettiere Mario Cecia di Ercole, di anni 33, abitante in via Bonzarello, veniva urtato violentemente e travolto da un camion alle porte della città. Trasportato all'ospedale i sanitari gli riscontrarono la frattura della clavicola e lesioni al dorso. Le condizioni del povero, colpito anche da choc nervoso, sono state giudicate assai gravi.

Il tentativo di evasione dell'assassino del Viale dei Colli

Firenze, 7, mattino.

Abbiamo dato ieri notizia del tentativo di evasione dal carcere delle Murate compiuto da Agostino Pierazzuli, autore dei famosi delitti del Viale dei Colli. Il Procuratore del Re, non appena venne a conoscenza del tentativo di evasione, ha fatto seguire una inchiesta. Il detenuto è stato interrogato: egli ha ammesso almeno di aver voluto tentare l'evasione che peraltro avrebbe avuto certamente pochissima probabilità di riuscita. Ha confermato pure che era sua intenzione recarsi presso un magistrato, al quale voleva fare importanti rivelazioni in merito ai due delitti. Il Sostituto Procuratore del Re, che eseguirà l'inchiesta ha invitato il Pierazzoli a fare a lui le rivelazioni in parola, ma il detenuto si è schermito con la scusa di avere troppo poco tempo dinanzi a sè per dare sufficienti spiegazioni. Il Pierazzoli è stato invitato a consegnare un memoriale; qualora questo memoriale venga steso sarà trasmesso immediatamente al Procuratore del Re. Tuttavia è stata iniziata contro il temibile delinquente l'istruttoria per il tentativo di evasione.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA.

Per furto di una bicicletta venne denunciato dal Oreste Guarnone per rivendizione **venne arrestato Francesco Barbaria**, qui residente.

Per concussione al mandico di pubblica venne arrestato al borgo Cristo tal G. B. Fontino d'anni 33, residente ad Orsda.

Trafitto di L. 250 da uno sconosciuto è rimasto il meccanico Alessandro Nesto, residente in territorio di Solero.

DA BIELLA.

Una medaglia d'oro con diploma sarà consegnata al maestro Pietro Albergonati di Borgosesia, benemerito insegnante delle Scuole serali del luogo. L'omaggio è stato deliberato dalla Soc. Operaia di M. S. ed Istruzione.

Delegato per la Valsesia del Sindacato Trasporti ferroviari e Navigazione interna è stato nominato il sig. Ernesto Baragiotta, già Delegato di zona della Valsesia per gli operai.

Il terzo anniversario della consacrazione della parrocchia di Serravalle è stato solennemente celebrato con l'assistenza dell'arcivescovo di Vercelli mons. Giacomo Montanelli.

Al Museo Calderini di Varallo le sorelle Rosa e Clotilde Bocciolesi hanno donato due magnifici antichi vasi di maiolica di Savona e un artistico crocifisso di bronzo intagliato; il sig. Cesare Bussone, reduce dalla Spagna, antiche monete spagnuole e americane.

DA CASALE.

Si è costituita l'Accademia corale dopolavoristica a dirigere la quale è stato chiamato il maestro Dino Berruti.

Il medico Antonio Serra in seguito a caduta, riportò la frattura del braccio sinistro ed escoriazioni al viso.

A pretore titolare del nostro mandamento è stato nominato l'avv. Antonio Quadrio.

Un incendio, scoppiato nell'abitazione di certa Delodi Rigenta di Morano, produsse danni per oltre 5000 lire.

Urtato da un'automobile il contadino Antonio Quaglia, di anni 46, riportò la frattura del polso destro e lesioni multiple.

Un'automobile urtando il carro di certo Luigi Mascarino di Vignale, produsse a quest'ultimo gravi ferite.

Sbalzato dalla motocicletta, certo Francesco Mariano riportò gravi ferite al viso e la lussazione della spalla destra.

DA ONEGLIA.

Ebbe un primato di questo Ospedale civico, e stato nominato, con l'approvazione dell'Autorità tutoria, il prof. dott. Diamo Giordano.

La pittoresca gita dell'Automobil Club di Biella

Biella, 7, mattino.

L'Automobile Club di Biella ha compiuto una gita attraversando quattro provincie con una disciplinatissima carovana di sessantacinque automobili, chiamano portato il La Morra circa trecento biellesi di ogni condizione sociale, trecento biellesi, affratellati nel nome dello sport: il capitano d'industria, il commerciante, l'impiegato, l'artigiano in una simpatica manifestazione di reciproca cordialità hanno compiuto a La Morra una straordinaria rendemmiata.

Alle 7 il comm. Delfo Rivetti, presidente dell'A. C. di Biella ordina il via. L'automobile di proprietà dell'A. C. Biella, che è, per numero di soci, uno dei più numerosi e dei più ricchi d'Italia, è un « macchinino » che porta la data di fabbricazione 1908. Il « macchinino » ha però fatto miracoli: è giunto tutto lustro a La Morra, salutato dagli applausi del folto gruppo di partecipanti alla manifestazione biellese.

La provincia di Alessandria è lasciata rapidamente. Canalese, con la sua popolazione tosto riversatasi in strada, è suo saluto festoso, imitato poco dopo da S. Damiano d'Asti e da Alba. In quest'ultima città la carovana compie una sosta che si prolunga fin dopo le 10 per dar agio ad un ricevimento. Carro di Tespi » di esibirsi in scenette comiche.

La carovana, organizzata da biellesi e perfettamente alla biellese, ha corsè i brocri artisti e la sua caratteristiche macchiette Gipin e Giacomuttu. La coppia biellese, coi caratteristici costumi della vallate, riscuote ad Alba un vivo successo. La Morra accoglie i biellesi con una simpatica manifestazione, cui partecipa tutta la popolazione con a capo il podestà commendatore Monchero. L'ampia piazza, le principali vie, sono in breve trasformate in un grande parco di automobili biellesi, a cui si sono venute ad aggiungere le macchine delle rappresentanze di Torino, Alessandria e Cuneo, dei Raci e delle sezioni dei singoli Auto Club. Dopo che i giunti hanno ammirato dal Belvedere l'interessante panorama dei vigneti pingui di uva, ha avuto luogo un banchetto cui hanno partecipato tutti i componenti la carovana. Allo scumanne hanno parlato il comm. Riveiti, il cav. Zoppo, console del T. C. I., il gr. uff. Ferrarati, che a nome di Biella ha rivolto un reverente saluto ai caduti di La Morra, l'avv. Olivieri, rappresentante dell'A. C. Cuneo, il dott. Di Micell del Raci di Torino, che ha rivolto un cordialte invito, a nome del sodalizio torinese, all'A. C. Biella per il radicaduno di domenica prossima.

Alle 15, sulla piazza di La Morra è ricevuto S. E. il Prefetto di Cuneo on. Chiesa, che è fatto segno a vivi applausi. Seguono quindi applaudite rappresentazioni degli artisti-automobilisti biellesi.

Il Convegno ciclo-turistico al Castello di Masino

Duemila ciclisti, attraversando le grandi e belle strade piemontesi, si sono adunati ieri al castello di Masino, una delle gemme più preziose incastonate nella corona delle colline canavesane.

Da Aosta, da Cuneo, da Torino, da Novara, da Vercelli, dalla lontana Dronero, da Cogne, da Asti e da ogni giro ciclo centro in cui vive la sua vita varia, multiforme, feconda la Federazione italiana dell'escursionismo, emanazione della grandiosa organizzazione dopolavoristica, i ciclisti, affrontando la fatica, sia pur lieta, di un lungo viaggio, sono accorsi al primo convegno organizzato dal conte Tosca di Castellanza e caldamente patrocinato dalla « Stampa » e dal suo direttore Curzio Malaparte. I piccoli e solitari gruppi, dopo aver pedalato per strade diverse e dopo aver percorso quelle più difficili e impervie della alta valle d'Aosta o della Val Maira si sono, a poco a poco radunati in lunghe schiere su quelle meravigliose che si snodano nel canavesano, e son diventati falangi nell'ultima salita che conduce al castello.

Sotto gli alberi secolari, nel silenzio del parco che dolcemente distende verso il fondo valle i grandi tappeti dei suoi prati verdissimi, i ciclisti sono passati avenciolando i loro gagliardetti e allungando sul leggero e svelto ritmo della pedalata la varia e pittoresca gamma delle loro belle divise sportive.

Una nuova, fresca e anelante vitalità si è fermata ai piedi delle vecchie mura e la pioggia, che ha cominciato la sua aerea armonia sulle larghe foglie dei platani, non ha impaurito i duemila ciclisti. Il tempo però ha voluto essere clemente e quando sull'aiare da campo si sono accesi i ceri per la celebrazione della messa la fiamma fagliente della Serra d'Ivrea si è illuminata, in tutta la sua lunghezza, di un'argentea striscia di sole.

Dopo la breve funzione religiosa il conte Tosca ha parlato ai dopolavoristi, mettendo in evidenza l'opera della F.I.C. che ha voluto, con il raduno di ieri, al castello di Masino, inaugurare ufficialmente la sezione del ciclo-turismo. « Il ciclo-turismo — ha detto l'oratore — non è competizione, e non deve essere fatica; è un mezzo per mettere in rilievo il valore della modestia ma utilissima bicicletta e per cementare sempre di più la grande famiglia dopolavoristica ». Il conte Tosca ha illustrato l'opera veramente formidabile svolta dal Duce e dal Segretario del Partito, on. Turati, in questo campo e ha terminato inneggiando al Re e alla Patria. Tra gli applausi dei presenti egli ha ancora voluto ringraziare le personalità intervenute all'adunata e fra le quali abbiamo notato: S. E. Salvetti, prefetto di Aosta; il senatore Parenti, arrivato a Masino in bicicletta con la sua squadra; il Commissario federale di Aosta; la signorina Giulia Rossi, delegata dei Fasci Femminili; il cav. Bersia e il dottor Farinel, della delegazione piemontese della F.I.E.; il signor Pesci, segretario dell'O.N.D. di Vercelli; il comm. Gasparri, ispettore dell'O.N.D. di Torino; il ragioniere Barba; il colonnello De Giorgi; il dottor Domeniconi; il sav. Ravagnani, segretario dell'O.N.D. di Aosta; il cav. Oderda della F.I.E. di Torino, e molti altri.

Le autorità e i ciclisti si sono recati a deporre un omaggio floreale al monumento dei Caduti di Masino e quindi del conte comm. Valperga di Masino, sono stati, con uno squisito atto di signorile ospitalità invitati a visitare il castello.

Sui prati del parco, nelle case della piccola e amena borgata di Masino che si raccoglie ai piedi del castello, i ciclisti hanno consumato la colazione a gruppi, nel pomeriggio, hanno ripresa la strada del ritorno. Le autorità e molti invitati si sono invece recati a Caluso dove sono stati ricevuti in Municipio dal podestà, conte Tosca.

Ecco le classifiche e i premi vinti dalle squadre partecipanti al raduno:

Le classifiche

Cat. numero partecipanti assoluto: 1. Dopolavoro Soc. Nazionale Cogne di Aosta (Coppa F.I.E.); 2. G. S. Spa di Torino (Coppa Federaz. Prov. Fascista di Cuneo); 3. G. E. Italia di Torino (med. vermeille O.N.D., Alessandria); 4. Dopol. Astigiani (med. argento O.N.D. Alessandria); 5. Dop. Fiat. Gruppo Escursionistico (med. bronzo O.N.D. Alessandria).

Cat. distanza assoluta: 1. U. S. Pro Dronero di Dronero (Coppa Cunzio Malaparte); 2. Dopol. Soc. Naz. Cogne (Coppa O.N.D. Vercelli); 3. Unione Ciclisti Novaresi (med. argento O.N.D. Alessandria).

Cat. distanza relativa: 1. Dop. Soc. Naz. Cogne di Aosta (Coppa O.N.D.); 2. U. S. Pro Dronero (Coppa O.N.D. Alessandria); 3. Dop. Astigiani (med. Bianco di S. Secondo).

Cat. numero partecipanti signorine: 1. Dopol. Caluso (Coppa U. S. Aisi); 2. G. E. Italia (sedia pieghevole); 3. Dop. Fiat (servizio liquori).

Cat. migliore costume: 1. Dop. Fiat di Torino (Coppa « Paese Sportivo »); 2. Soc. Pietro Micca di Biella (Coppa Dop. Amos Maramotti); 3. Unione Ciclistica Novarese (Coppa Comunità Ciclo e Motociclo); 4. Dopol. Postelegrafonici di Torino (Targa Ragazzi); 5. Dop. Fiat (servizio liquori).

I campionati femminili

Nuovo record della Vivenza

I campionati nazionali femminili di atletica leggera disputati ieri sulla pista dello Stadio Militare, hanno ottenuto un lieto successo. Il pubblico è accorso numeroso ad applaudire le giovani atlete malgrado la concomitanza di altri pur importanti avvenimenti. Tecnicamente i risultati sono degni di rilievo. Un records nazionale è stato battuto. Altre notevoli performances sono state conseguite, specialmente dalle atlete triestine, le quali hanno ottenuto il maggior numero di vittorie.

Il merito del nuovo record spetta a Vittorina Vivenza la quale è riuscita a lanciare con bello stile il disco ad oltre 35 metri superando di quasi due metri il suo record precedente. L'organizzazione è stata ottima. Hanno assistito S. E. il Prefetto Maggioni, il segretario federale Bianchi Mina, il comm. Bossi, la signorina Zanetti, dirigente per gli sports femminili, ed altre personalità.

Ecco i risultati:

Corsa piana m. 80. Finale: 1. Palazzo Derna, S. Ginnastica Triestina in 10" 4/5; 2. Scolari Margherita, S. Ginnastica Torino a spalla; 3. Steiner, S. G. Triestina; 4. Vanni, F. a C. di Brescia; 5. Viarengo, S. G. Torino.

80 m. ostacoli. Finale: 1. Caporzi Elena, S. G. Torino, in 15" 2/5; 2. Fieschi Silena, U. S. Acquanera Cremonese; 3. Cipriotto Pina, S. G. Triestina; 4. Forrer Emma, Ginnastica; 5. Campi Enrica id.

400 m. piani. Finale: 1. Bravin Maria, S. G. Triestina, in 17" 1/5; 2. Mariellini Giannina, Gilio Rosso Firenze, a spalla; 3. Bolzacchi Leonilina, U. S. Sorsinese; 4. Otoni Cena, Acquanera Cremonese; 5. Grassi Dina, Bologna Sportiva.

Getto peso: 1. Bertolini Bruna, Forza e Coraggio, Milano, m. 9,48; 2. Bersani Pierina, C. C. Cortellanze, 9,13; 3. Bacchelli Jolanda, Bologna Sportiva, 9,17; 4. Tonelli Eleonora, 8,54; 5. Gasparotto; 6. Bravin Maria.

Lancio giavellotto: 1. Borsani Pierina, Cotonificio Cantoni, Castellanza, m. 30,90; 2. Faccin Elvira, Forza e Coraggio Milano, m. 29,47; 3. Bacchelli Jolanda, Bologna Sportiva, 27,90; 4 Bertolini Bruna, Forza e Coraggio, Milano, 5. Leiter Italia, Ginnastica Triestina, 26,90.

Lancio disco: 1. Vivenza Vittorina A. S. Aosta, m. 35,38 (nuovo record italiano, antico record m. 33,85); 2. Bertolini Bruna, Forza e Coraggio Milano, 30,78; 3. Borsani Pierina, Cotonificio Cantoni, Castellanza 30,44; 4. Bacchelli Jolanda, Bologna Sportiva; 5. Tonelli Eleonora id; 6. Furlanetto Maria, U. S. Udinese.

Triathlon: 1. Borsani Pierina, Cotonificio Cantoni, Castellanza, punti 91,19; 2. Vivenza Vittorina, A. S. Aosta p. 63,58; 3. Bertolini Bruna, Forza e Coraggio Milano, p. 52,08; 4. Gasparotto Monigilia, Coton. Cantoni, Pordenone; 5 Furlanetto Maria; 6. Cipriotto Pina.

Salto in alto: 1. Martini Silvia, Sportiva Triestina, m. 1,40; 2. Steiner Tina id, m. 1,375; 3. Maggiori Adelma, Cotonificio Cantoni, Castellanza, 1,35; 4. Valle, 5. Tonelli; 6. Vanni.

Staffetta 4x75: 1. Società Ginnastica Triestina A in 41 2/5; 2. Bologna Sportiva, 12; 3. S. Ginnastica Triestina B.; 4. Ginnastica Torino; 5. Cotonificio Cantoni; 6. A. S. Aosta.

Per il record dei fuori-bordo

Venezia, 7 mattino.

Sono giunti da Genova con fuori bordo di metri 4,20, motore Archimede italo-svedese, i soci della « Ligure Salvamento » Virgilio Teal e Luigi Pontasini partiti da Genova il 29 agosto, per compiere il raid Genova-Trieste allo scopo di battere il record mondiale di resistenza per mare dei motori fuori bordo. Essi hanno fatto tappa a Capo Spartivento, a Cotrone, a Barletta, a Pescara, a Ancona, a Porto Orsini. A cagione del mare agitato a Pescara hanno dovuto rimanere sette giorni. La loro imbarcazione è presso la capitaneria di porto e si ripromettono di rimetterla in mare posdomani per partire per Trieste.

Nuova vittoria di Borotra

Parigi, 7, mattino.

È terminata oggi la Coppa Davis, gara di campioni di tennis. Essa ha segnato una nuova vittoria di Jean Borotra, che ha trionfato di Bussus per 6-3, 7-5 e 6-2.

L'emozionante lotta nel 5 Km. fra Loukola e Beccali allo stadio Bouin di Parigi

Parigi, 7, mattino.

La seconda giornata della riunione atletica allo Stadio Jean Bouin, è stata guastata da pista pesante e vento fortissimo. Questo non impedì di assistere ad un meraviglioso duello nei cinquemila metri del Gran Prix Jean Bouin, quello che ebbe termine sottotono sulla linea di arrivo, sulla quale il campione olimpionico finlandese, Loukola riusciva a battere di appena due metri e mezzo il coraggioso campione italiano Beccali nell'ottimo tempo di 15' 20" 2/5.

La partenza è stata regolare. Per tutto il primo giro Beccali si mantenne nella scia del francese Dartiques, ma dopo il primo passaggio davanti alla tribuna, l'italiano prendeva la testa e conduceva per diverso tempo, senza difficoltà apparente. Ma la vera lotta non incominciava che a metà della corsa, quando Dartigues, stanco dello sforzo iniziale e già in difficoltà, retrocedeva e veniva superato dal finlandese Loukola che incominciava a questo punto a mettersi decisamente in azione. Con uno stile quasi perfetto e con una elasticità e facilità di movimento che faceva ricordare il suo grande compatriota Nurmi, Loukola si portò all'attacco di Beccali.

La lotta fra i due campioni ebbe momenti di rara bellezza. Beccali resistette in un primo tempo all'offensiva del finlandese, anzi, con alcuni strappi violenti riuscì a guadagnare verso il terzo chilometro una ventina di metri, ma causa la sforzo, l'azione dell'italiano diminuiva, mentre alle sue spalle in finlandese continuava ad avanzare poderoso ed elastico.

Ai 3500 metri Beccali era raggiunto. Per oltre 900 metri i due uomini sono stati fianco a fianco. Dopo i 4000 metri Loukola ha avuto una decina di metri di vantaggio. Ma Beccali non era vinto. Le lieve distanza veniva superata, e con uno sforzo di volontà e con un passo lentamente ritmico e regolare si portava a fianco del campione finlandese.

La lotta aumentava sempre più la incertezza del risultato. I due uomini camminavano di nuovo fianco a fianco e il lieve vantaggio dell'uno era subito neutralizzato da un insormontabile scatto dell'altro. I 5000 metri ormai volgevano al termine. Al colpo di campana che segnava l'ultimo giro di pista i due uomini erano ancora insieme a fianco uno dell'altro, e così si presentavano sul rettilineo finale. Nessuno a fare opposta il vento che aveva soffiato forte durante tutta la corsa, numeriava di intensità. Le mazate delle due campioni vibravano violentemente al soffio del vento. Sempre che esi procedessero a scatti e che la loro azione fosse perfino diminuita.

Tutt'altro. A 50 metri Loukola comincia il suo sprint. In una decina di metri riesce a staccarsi dall'italiano a centimetro per centimetro arriva sulla linea di traguardo con poco più di due metri e mezzo di vantaggio su Beccali. I due uomini sono accompagnati in un unico grande applauso da parte del pubblico.

La vittoria del finlandese fu meritata ma, senza fare dello sciovinismo, dobbiamo dire che essa fu enormemente avvantaggiata, dalla giornata freddissima e dal vento; vento e freddo a cui il nordico Loukola è certamente abituato nella sua lontana Finlandia, molto più di quanto non lo sia Beccali.

Ecco i risultati della giornata:

200 metri: 1. Cumming (Stati Uniti) 22"2/5; 2. Conger (Germania), 3. Coussau (Francia).

400 metri: 1. Hanson (Inghilterra) in 50"1/5; 2. Lasser (Francia), 3. Terrade (Francia).

5000 metri: 1. Loukola (Finlandia) 15'20"2/5; 2. Beccali (Italia) a metri 2,75, 3. Pautard (Francia).

Staffetta 500+400+300+200+100: 1.o Sporta Généraux, 2.o Rancing.

Natale vince la maratona

Una nuova grazia

Ogni stagione dà una nuova grazia a chi veste con buon gusto.

Ora è il soprabito che svelte sce e perfeziona la linea, elegantizzando spiccatamente chi l'indossa.

La scelta del soprabito non è indifferente: le tinte di moda distinguono visibilmente i tessuti nuovi da quelli sorpassati.

Una necessità

I primi freddi sono i più pericolosi: bisogna dunque affrettarsi ad approntare le catalogne e le trapunte.

SOPRABITI per Signora e per Uomo

Assortimenti imponenti - Disegni e tinte moderne - Prezzi ridottissimi

CATALOGNE - TRAPUNTE

Qualità ottime - Confezione accurata - Prezzi imbattibili

TUTTI gli acquirenti ottengono un REGALO

1. - A tutti: palloncini, saponette, profumi, ecc.
2. - A chi spende 100 lire: un taglio d'abito per Signora in lana.
3. - A chi spende 200 lire: Servizio caffè di porcellana Richard-Ginori.
4. - A chi spende 300 lire: Servizio da tavola Uso Fiandra.
5. - A chi spende 1000 lire: Penna stilografica d'oro.

Lire **5.50** il metro

Grande blocco di stoffe pura lana per Signora, in tutte le tinte di moda, a Lire 5,50 il metro.

Per la grandiosità degli assortimenti e per la mitezza dei prezzi,

BERTONE E' ALL'AVANGUARDIA !

Gli Sposi hanno tutta la convenienza a fare i loro acquisti da BERTONE perchè ottengono le maggiori facilitazioni

S. A. Succ. Bertone

VIA MILANO ANG. VIA 4 MARZO - TORINO

Orario continuato dalle 8 del mattino alle 8 di sera

I nostri medesimi articoli si vendono nei seguenti negozi: **BIELLA:** «Al Calmiere dei Tessuti», corso Re Umberto, 15 — **MONDOVI':** Ditta Borsarelli, via Sant'Agostino, 14 — **SALUZZO:** G. Abelli «La Fonte», via Piave, 2 — **SUSA:** Giacchino Clementina, piazza Trento, 9 — **BORGOMANERO:** G. Volta e C., corso Cavour, 2 — **PINEROLO:** Ditta P. Revelli, piazza Cavour.

CONSERVATE LA FRESCHEZZA AI VOSTRI INDUMENTI DI SETA ARTIFICIALE

Esaminate la meravigliosa finezza del tessuto dei vostri graziosi indumenti. Quanta delicatezza! Non dovete però meravigliarvi se tali tessuti necessitano della massima cura nel lavarli, nè meravigliarvi se sono tanto facili a sciuparsi usando saponi duri o impuri.
Lavate i vostri abiti, con tutta tranquillità, nella detergente schiuma del Lux. Una manata di sottili fiocchi di Lux vi procura istantaneamente una saponata purissima. Lux ristora e rinfresca gli indumenti, ridonando loro la primitiva grazia. Lux non può sciupare, ma preserva.

In pochi minuti . .

potete preparare una abbondante saponata. Mettete i leggerissimi fiocchi di Lux in acqua caldissima ed agitate per bene. Aggiungete acqua fredda per intiepidire. Immergetevi gli indumenti, spremete leggermente e risciacquate molto bene in acqua pura. Non torcete.

LUX

S.A. FRATELLI LEVER MILANO

LIT 17-081

SARTORIA DA UOMO

Ramella Car Madini

STOFFE INGLESI

TAGLIO ELEGANTE

VIA S. FRANCESCO D'ASSISI 15, ang. VIA MONTE DI PIETÀ TELEF. 51218

TORINO